



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XX n. 05
LUGLIO 2024

**RIFLESSIONI
SU VOTO
E NON VOTO**

NELL'INSERTO

**Non dimentichiamo
il passato se vogliamo
un domani migliore**



© Giuseppe Beltotto

È stata una vittoria delle donne

ANTONIETTA D'INTRONO

Le elezioni in Italia, dopo gli anni bui del fascismo, sono sempre state vissute come una “festa della democrazia” che ha spinto milioni di elettori ad esprimere con il voto le proprie opinioni e la propria idea di sviluppo del paese. A Trinitapoli, spenti i microfoni degli ultimi comizi, ripulite le strade dai volantini, vincitori e vinti si stanno organizzando per “servire il bene comune” dai banchi sia della maggioranza che dell'opposizione. I cittadini attendono pazienti.

Il nostro giornale, come è ben noto, ha sostenuto la lista “Trinitapoli Buona politica” capeggiata da Annamaria Tarantino che rappresentava l'unica vera alternativa alle altre due liste guidate dagli ex sindaci ritenuti, chi più chi meno, responsabili dello scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, come è scritto nella relazione prefettizia e in sentenze.

In più occasioni abbiamo espresso con chiarezza il nostro dissenso sulle candidature di Francesco di Feo ed Emanuele Losapio, inopportune perché hanno condizionato il dibattito politico trasformando la campagna elettorale in una arena di fans, dove l'epiteto più gentile che “volava” tra un palco e l'altro era “traditore”. Non si è salvato neppure Il Peperoncinorosso Rosso dalle fionde di chi non tollera l'esistenza della libertà di stampa e le voci fuori dai cori plaudenti.


Ora comincia una nuova fase della storia del paese che ci auguriamo possa far tesoro di alcuni risultati positivi emersi dalle ultime elezioni amministrative.

Il maschilismo ha i giorni contati a Trinitapoli perché le

donne in tutte e tre le liste hanno ricevuto più consensi degli uomini, posizionandosi al primo posto (Marta Patruno e Tiziana De Pasquale) o al secondo (Maria Grazia Iannella) dei candidati più votati. Inoltre Annamaria Tarantino ha sfiorato la vittoria ed ha guadagnato in questa competizione, grazie alla sua competenza e al suo coraggio, la stima e l'affetto dei tanti cittadini che la considerano ormai una insostituibile paladina della difesa della legalità.

È una grande soddisfazione per chi, come me, è stata per 10 anni consigliera comunale, sola in mezzo ad un consiglio di uomini. Ho combattuto una vita per le pari opportunità e non mi sono mai astenuta dal difendere le colleghe anche quando erano avversarie politiche. Nel 2011, ad esempio, siamo state costrette, io e la consigliera Annamaria Tarantino, a rivolgerci al TAR per far nominare assessore le consigliere

del centrodestra che il sindaco Francesco Di Feo aveva escluso da una giunta tutta di maschi. Le battaglie di civiltà non hanno mai un riscontro immediato. Sono semi che a distanza di anni fioriscono negli anfratti più desolati.

E ricordiamo che “tenacia” è un sostantivo di genere femminile. 



Anna Maria Tarantino

“

Siate voci fuori dal coro

(...) Siate voci fuori dal coro.
Siate il peso che inclina il piano.
Siate sempre in disaccordo
perché il dissenso è un'arma.
Siate sempre informati
e non chiudetevi alla conoscenza
perché anche il sapere è un'arma.
Forse non cambierete il mondo,
ma avrete contribuito a inclinare
il piano nella vostra direzione
e avrete reso la vostra vita
degnata di essere raccontata. (...)

BERTRAND RUSSELL

Eletti la presidente e il vicepresidente del consiglio comunale

La neo presidente del Consiglio Comunale, Loredana Lionetti, ha dichiarato nel suo discorso di insediamento che nessuno dovrà sentirsi escluso dalla possibilità di espletare al meglio il proprio mandato, attraverso il potere di indirizzo e di controllo affidato ad ogni consigliere

ANTONIETTA D'INTRONO

Nella prima riunione del 24 giugno il consiglio comunale ha eletto l'ufficio di Presidenza. Hanno ottenuto voti la consigliera **Lionetti Loredana** come Presidente ed il consigliere **Beppe Calò** come vicepresidente, ambedue esponenti della maggioranza. A lato un loro breve curriculum. Riportiamo di seguito gli stralci più significativi del discorso di insediamento della Presidente. Dopo i ringraziamenti di rito così dichiara: "Il mio impegno politico oggi ha un significato particolare: quello di Presidente del consiglio comunale, seconda carica istituzionale dopo il sindaco. Il ruolo che andrò a ricoprire è carico di responsabilità, un ruolo che mi onora e mi gratifica e che rivestirò con la massima onestà intellettuale, impegno, serietà, spirito di servizio, rispetto per tutti ed entusiasmo.

La Presidenza rappresenta un organo di garanzia per il buon funzionamento del Consiglio Comunale, ne tutela la dignità del ruolo, è custode delle sue precise prerogative e cioè indirizzo e controllo politico amministrativo della attività del Comune.

Sarò il Presidente di tutti i consiglieri: equità e imparzialità di trattamento dei singoli consiglieri nel rispetto delle Leggi, dello Statuto del

Comune di Trinitapoli e dei regolamenti, saranno le mie direttrici nell'espletamento del mio ruolo, per garantire a tutti lo svolgimento di quei compiti per cui siamo stati legittimati dal consenso popolare. Nessuno dovrà sentirsi escluso dalla possibilità di espletare al meglio il proprio mandato, attraverso il potere di indirizzo e di controllo che ci è affidato.

Mi adopererò per recepire tutte le istanze presentate dai consiglieri, sia di maggioranza che di opposizione, sia dai gruppi che dai singoli, per dare voce ad ogni esigenza e bisogno proveniente dal territorio comunale.

Durante il mio mandato, sarà mio compito dare risalto e massima dignità alla figura del Presidente del consiglio adoperandomi al massimo perché possa essere dato il maggior risalto alle sedute Consiliari, per riavvicinare le persone e soprattutto le giovani generazioni alle istituzioni e alla politica e far comprendere che la politica dipende dal comportamento di coloro che la esercitano.

Per questo chiedo ad ogni consigliere che vorrà prendere la parola il massimo rispetto dei colleghi e del luogo in cui esercitiamo il nostro mandato. L'aula consiliare è di sicuro l'ambiente naturale in cui attraverso il dialogo e il



confronto si può e si deve contribuire al progredire della nostra comunità.

Con umiltà mi impegno ad ascoltare i suggerimenti costruttivi e propositivi che vorrete darmi con l'auspicio che in questo consiglio si possa creare un solido terreno di intesa fatto di buon senso, ragionevolezza, collaborazione, sinergia senza che il nostro sguardo si distolga dall'obiettivo ultimo del nostro lavoro: il bene della nostra Città e dei nostri concittadini! (...) Cari colleghi, facciamo in modo che le speranze e le attese di chi ha riposto nelle nostre mani il presente e il futuro di Trinitapoli, in un momento così complesso e delicato per la nostra città, non siano deluse e per questo consentitemi di richiamare noi tutti alla responsabilità e ad una capacità di convergenza per il bene comune mettendo da parte inutili e superflue conflittualità (...)

Cogliamo l'occasione di rendere il Consiglio comunale sempre più aperto e trasparente, lungimirante, un luogo di democrazia concreta e non solo annunciata, un organo anche propositivo



e che faccia da sprone verso l'amministrazione comunale (...) A voi tutti colleghi consiglieri formulo un sincero augurio di un proficuo lavoro rammentando a ciascuno di noi che il prestigio e la dignità di questa assemblea e delle istituzioni in generale sono interamente affidate alle nostre sensibilità ed ai nostri comportamenti. (...) Concludo con una frase a me cara del nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella: la comunicazione istituzionale non va in alcun modo confusa con la propaganda politica e non può ridursi all'esaltazione acritica della attività delle singole amministrazioni. Si tratta di rendere un servizio ai cittadini e non di fare pubblicità. Grazie per l'attenzione con cui mi avete ascoltato e buon lavoro a tutti".

I gruppi di opposizione hanno apprezzato.

La capogruppo Annamaria Tarantino è intervenuta sottolineando che il discorso della neo eletta Presidente del Consiglio ha stupito per qualità e per contenuti. Ha augurato che le parole dette si trasformino nell'agire concreto, perché sarebbe

davvero l'inizio di un nuovo corso.

La consigliera ha assicurato la presidente che il gruppo Trinitapoli Buona politica sarà al suo fianco per realizzare quanto annunciato.

Nel ruolo fondamentale, infatti, che lavv. Loredana Lionetti riveste le azioni possono avere grande efficacia e porterebbero a compimento un profilo istituzionale che mai si è raggiunto negli ultimi anni. La consigliera Tarantino, infine, ha concluso dicendo "che il suo gruppo non cadrà nella trappola dello scetticismo in quanto preferisce credere che le parole della presidente costituiscano il primo passo verso ciò che di meglio si vuole realizzare".

A nostra volta come stampa indipendente riteniamo ineccepibile quanto dichiarato dalla Presidente del Consiglio. Apprezziamo in particolare la distinzione tra propaganda e servizio pubblico, sottolineata con una citazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che valorizza una informazione che non deve mai ridursi ad "esaltazione acritica della attività delle amministrazioni". Ci rendiamo conto che ha assunto un impegno gravoso, sarà nostro interesse non farle mancare il sostegno necessario. Auguriamo alla Presidente e al vice presidente dr Beppe Calò un buon lavoro.



Chi è Loredana Lionetti

Classe '74, è un avvocato civilista, esperto in diritto del lavoro e della previdenza sociale. Sposata con Franco Maltone è mamma di Mario. Nata in Piemonte da Emanuele Lionetti, pugliese, e Annamaria Ingrassia, siciliana, vive a Trinitapoli da circa 40 anni.

Ha conseguito la Laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Foggia e un master di 2° livello in Strategie Organizzative e di innovazione nella P.A. Dal 2001 è iscritta all'Ordine degli avvocati di Foggia e dal 2019 nell'Albo degli Avvocati Cassazionisti.

Da oltre 20 anni esercita la libera professione in difesa dei diritti dei lavoratori, collaborando nei primi anni con il collega avvocato Arcangelo Sannicandro.

Dal 24 giugno 2024 riveste la carica di Presidente del Consiglio Comunale di Trinitapoli.

Ama la musica, le piace viaggiare, scrivere, leggere e coltivare le sue amicizie. Adora la Sicilia, il mare, il teatro, la libertà di pensiero, le sfide, l'umiltà, il coraggio e la gratitudine.

Chi è Beppe Calò

È nato a Cerignola nel 1986. Dopo la Maturità Classica, si iscrive all'Università degli Studi di Foggia, conseguendo la Laurea Magistrale in Medicina e Chirurgia nel 2013. Nel 2014 si aggiudica la borsa di studio statale presso la Scuola di Specializzazione in Urologia dell'Università degli studi di Bari. La formazione Specialistica avviene presso la Clinica Urologica-Andrologica e Centro Trapianti di Rene diretta dal Prof. G. Carrieri del Policlinico di Foggia. Tale periodo formativo si arricchisce con 12 mesi presso la Scuola di Urologia e Chirurgia Laparoscopica e Robotica dell'Università del Minho in Portogallo. Nel 2019 consegue il titolo di Specialista in Urologia. Nel 2020 vince il concorso pubblico per dirigenti medici indetto dall'AslBt, prendendo servizio come Dirigente Medico presso la Clinica Urologica ed Andrologica dell'ospedale "Lorenzo Bonomo" di Andria. Nel 2022 ottiene l'abilitazione all'uso del Robot Da Vinci, impegnandosi quotidianamente a garantire ai tutti i pazienti la cura con chirurgia robotica mininvasiva. Dal 2022 è responsabile dell'Ambulatorio di Urologia Funzionale della Clinica Urologica ed Andrologica di Andria. È autore di numerosi articoli scientifici pubblicati su riviste internazionali. Oltre a svolgere attività sanitaria pubblica e privata, il dottor Calò gestisce anche l'azienda agricola di famiglia tra sperimentazioni, diletto e sostenibilità. Dopo aver aderito al movimento "Fabbrica del Futuro", a giugno 2024 viene eletto Consigliere Comunale. Dal 24 giugno 2024 riveste la carica di vice presidente del Consiglio comunale

La Giunta



Da sinistra: Antonia Iodice, Maria Grazia Iannella, Francesco di Feo, Maria Rosaria Capodivento, Cosimo Damiano Muio, Giovanni Landriscina

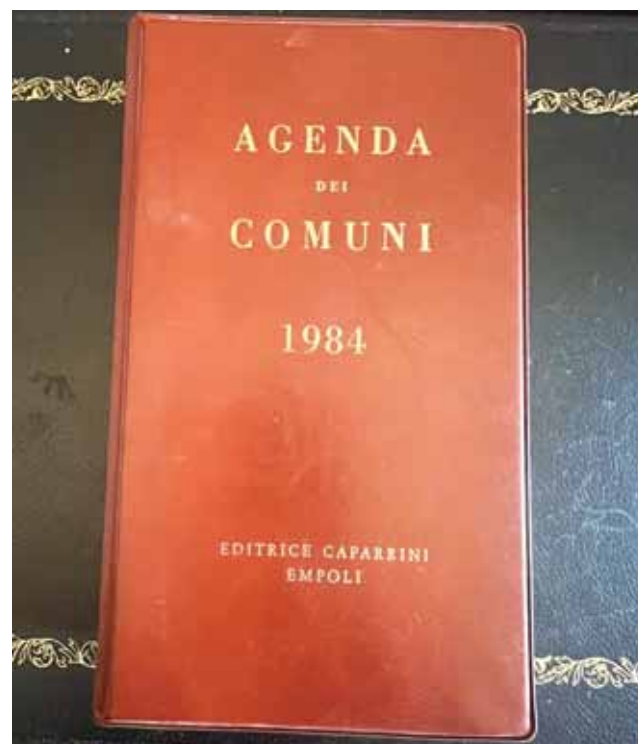
ARCANGELO SANNICANDRO

Il 24 giugno il sindaco Francesco di Feo informa per ultimo il Consiglio Comunale della composizione della nuova giunta dopo averne già dato notizia alla città con apposita conferenza stampa. Si apprende che gli assessori non sono stati scelti dal sindaco in base a competenze ed esperienze maturate ma esclusivamente in base ai voti di preferenza conseguiti così come concordato con i candidati. Un modo semplice per evitare logoranti discussioni ma a discapito della qualità politica e della capacità amministrativa della giunta. Criterio legittimo si intende ma inidoneo in un contesto in cui dieci degli undici eletti sono del tutto privi di qualsiasi esperienza amministrativa o addirittura professionale.

Prima della riforma del 1993 gli assessori ed il sindaco venivano eletti dal consiglio e di esso erano rappresentativi. Dovevano ottenere però il 51% della assemblea consigliare. Oggi il sindaco viene eletto direttamente dal corpo elettorale con qualunque percentuale. di Feo è stato eletto con appena il 35,99% dei votanti, quindi un sindaco di minoranza

come nelle precedenti elezioni e nomina gli assessori come suoi collaboratori revocabili in qualunque momento. Anche nel passato, ovviamente, sedevano in consiglio cittadini privi di esperienza ma supplivano con lo studio, l'ascolto degli interventi dei colleghi più anziani e soprattutto dalle dichiarazioni di voto, la partecipazione alle attività di partito e la lettura delle sue pubblicazioni. Un vecchio e severo compagno ammoniva che la prima consigliatura serviva ad imparare e che solo nella seconda il capogruppo poteva au-

torizzarti a prendere la parola. Era buona abitudine dei sindaci all'inizio del mandato fornire a tutti i neo eletti una pubblicazione dal titolo significativo "Agenda dei Comuni". Un tomo di 1751 pagine, conteneva quanto serviva per diventare un buon consigliere comunale, un buon assessore, un buon sindaco! Mentre scrivo ho sotto gli occhi la edizione del 1984! Mi auguro che la neo Presidente del Consiglio voglia ripristinare quella buona abitudine. Oggi più che mai ne abbiamo bisogno.



Si gioca, si legge, si guarda la luna e si balla la pizzica

Per l'estate 2024 il Comune di Trinitapoli ha pubblicato due avvisi pubblici (con scadenza il 15 luglio)

per la raccolta di manifestazioni d'interesse all'affidamento dell'organizzazione di eventi estivi.

In attesa del cartellone, sono numerose le iniziative già programmate

FORTUNA RUSSO



L'estate si è avviata. Sono già aperte le iscrizioni per l'oratorio dal titolo **"Fuori rotta"** presso la Parrocchia Immacolata dei Frati Minori Cappuccini (15-27 luglio) mentre è iniziato presso la Parrocchia B.M.V. di Loreto quello dal titolo **"Via vai"** (3-17 luglio).



L'estate si preannuncia ricca di attività per la **Biblioteca Comunale** di Trinitapoli, che ha cominciato ad ospitare maturandi e studenti universitari at-

tratti da ambienti confortevoli, silenziosi e freschi per uno studio sereno. Già programmati i prossimi **laboratori di lettura ad alta voce e creatività**, occasione giusta per stimolare l'immaginazione e la manualità dei più giovani attraverso la magia delle storie. Le attività, rivolte a bambini tra i 6 e i 9 anni, si terranno nei pomeriggi del 3 e del 17 luglio presso la sede decentrata in Viale I Maggio. Il primo appuntamento, svoltosi il 20 giugno scorso, ha visto la partecipazione di 22 bambini, che hanno potuto godere del nuovo spazio a loro dedicato, più ampio e facilmente accessibile. Per partecipare agli eventi è richiesta la prenotazione gratuita al numero 0883 0254851.

Una nota di rammarico riguarda l'assenza, almeno per quest'anno, delle proiezioni cinematografiche estive nel cortile della sede centrale, occupato attualmente dai mezzi del Pronto Soccorso. Per due anni consecutivi, queste serate di cinema avevano riscosso un discreto successo tra i cittadini trinitapolesi e i turisti, diventando un appuntamento fisso dell'estate. Tuttavia, le attività di lettura e i nuovi servizi offerti dalla biblioteca sapranno compensare questa mancanza, continuando ad essere la Biblio-

teca Comunale, sia la sede centrale che decentrata, un punto di riferimento culturale e sociale per la comunità. Grazie ai fondi del progetto finanziato dalla misura M1C3 – Investimento 1.2 "Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi" del PNRR, nel quale sono rientrati i lavori di ammodernamento ed adeguamento della sede decentrata, è stato lanciato il nuovo sito ufficiale della biblioteca (<https://www.biblioteca.trinitapoli.it/>). Il portale, dinamico e intuitivo, offre una panoramica completa dei servizi offerti e delle attività svolte e programmate con una sezione in continuo aggiornamento relativa agli ultimi libri catalogati e disponibili per il prestito.



La **Masseria didattica Parente** si prepara a celebrare la luna nel 55° anniversario del primo atterraggio dell'uomo. **"Luna party"** è l'evento pre-

visto il prossimo 20 luglio con il racconto dei



viaggi reali e immaginari che hanno riguardato il nostro meraviglioso satellite: da Luciano di Samosata a Wan Hu, da Jules Verne a Georges Méliès, da Wernher von Braun a Neil Armstrong fino ad arrivare alla futura missione Artemis. Non mancheranno l'osservazione della luna al telescopio, insieme a stelle doppie, nebulose, galassie e costellazioni proprie del cielo estivo, e un gustoso aperitivo al tramonto. La presentazione e le osservazioni sono a cura dell'**astrofilo Vincenzo Coppa**. È richiesta la prenotazione al numero 349 6130210. Intanto, continuano i **laboratori esperienziali "Giochiamo al massaio"** per imparare divertendosi a curare l'orto e gli animali e a prediligere una dieta mediterranea con la merenda a km 0: tutti i giovedì dalle 18:00 alle 20:00.

L'associazione **"Man Mamma"** pro-

pone un paio di serate dal titolo **"Pizzica-Spritz"** per trascorrere piacevoli momenti all'aperto, in musica e in compagnia. È previsto un breve corso di pizzica per quei genitori che vogliono imparare a ballarla in compagnia dei propri figli, nipoti o bimbi da "adottare" per l'occasione. Appuntamenti fissati al 30 luglio e 6 agosto presso il cortile della Parrocchia Immacolata. Per partecipare si richiede un contributo associativo di 15 € ad incontro per coppia (genitore+bambino/a o adolescente). Al termine della lezione gli organizzatori offriranno spritz e succo di frutta o bibita analcolica a tutti i partecipanti. L'evento è condotto da Man Mamma, da un'idea dell'associazione culturale Fabulanova di Molfetta. Per prenotazioni contattare il numero 389 1815934.



L'affresco della Madonna di Loreto... e il biglietto ritrovato

È stato restaurato l'affresco della Vergine, che troneggia al centro dell'altare maggiore della chiesa della Madonna di Loreto, forse risalente al XII secolo. Nel rimuovere la malta cementizia tra il dipinto e la cornice di marmo, sul lato destro del dipinto, è stato rinvenuto un biglietto datato, che ha fornito indicazioni relative al restauro operato da Antonio Castiglione, pittore di Trinitapoli, nel 1924

PIETRO di BIASE

Nei primi mesi di quest'anno, chi si recava al mattino nella chiesa della Madonna di Loreto poteva osservare il lavoro di restauro dell'affresco della Vergine, che troneggia al centro dell'altare maggiore, da parte della Dottoressa Maria Luisa De Toma e di Francesca Rana, che si è laureata in *Conservazione dei Beni Culturali* con una tesi su questo restauro.

L'intervento era stato programmato da tempo, dal momento che lo scorrere degli anni aveva lasciato numerosi e profondi segni di degrado, soprattutto a seguito della risalita d'acqua per capillarità, che ha provocato disgregazioni della pellicola pittorica e degli

strati preparatori, lacune di varie dimensioni, concrezioni di sale, abrasioni superficiali e polverizzazione. Si rischiava di perdere del tutto l'antica immagine.

Dopo le indagini preliminari è iniziato il restauro, che si è voluto "conservativo", con l'obiettivo di preservare l'opera d'arte nella sua totalità, comprensiva dell'altare che la accoglie, includendo gli interventi di restauro apportati nel tempo che, seppur ne abbiano cambiato l'aspetto originario, hanno consentito di conservare il manufatto e di trasmettere la memoria storica del culto mariano ad esso legato.

In via d'urgenza è stato effettuato un lavoro preliminare di messa in sicurezza, per creare un contenimento dell'opera ed evitare perdita di materiale co-

stitutivo. Alla velinatura "provvisoria" è seguita l'azione di consolidamento, che si è operata in profondità nelle aree di distacco tra l'intonaco e la muratura di supporto.

Nel rimuovere la malta cementizia tra il dipinto e la cornice di marmo, che copriva parte del dipinto e risultava incoerente con il resto dell'opera, sono emersi dei blocchi di pietra, terriccio, pezzi di legno probabilmente utilizzati come riempimento. Tra questo materiale, sul lato destro del dipinto, è stato rinvenuto un biglietto datato, che ha fornito indicazioni relative al restauro operato da Antonio Castiglione, che documenta come già nel 1924 il dipinto murale mostrava avarie e danneggiamenti che ne avevano compromesso lo stato, tanto da dover essere rimaneggiato e reintegrato.

Sul biglietto si legge: «Antonio Castiglione fu Angelo da Trinitapoli. Dalle troppe avarie che minacciavano perdita la Sacra figura,

restaurò il IV Dicembre MCMXXIV. Per autorizzazione avuta da S.E. l'Arcivescovo Giuseppe Maria Leo».

Il biglietto è una fonte storica importante, in quanto ci documenta l'intervento effettuato, del quale però non ci rimane una relazione finale da cui

dedurre la metodologia e i materiali utilizzati, nonché la finalità perseguita con quel restauro.

A distanza di sessant'anni, precisamente nel 1986, si rese necessaria una nuova operazione di ripristino del dipinto, affidato al restauratore Oronzo Liuzzi di Corato, di cui abbiamo una relazione preventiva ed una conclusiva, con utili notizie sullo stato di conservazione del dipinto, sui lavori fatti e sulle tecniche utilizzate. Liuzzi non manca di annotare



che l'opera ha subito, nel corso dei secoli, rifacimenti e rimaneggiamenti, per cui è difficile determinarne la fisionomia originaria.

Tuttavia, asportando quel colore rosso porpora dello sfondo, che danneggiava notevolmente la fruizione completa della Vergine e del Bambino, il restauratore parla di «un risultato sorprendente, in quanto tale intervento ha dato la possibilità di mettere in evidenza il vero affresco che risale forse al XII secolo».



Chi è Antonio Castiglione

Nonno della professoressa Pasqualina Castiglione, è nato a Trinitapoli il 30 luglio del 1868 dove è morto l'8 agosto del 1943. È stato restauratore e pittore di interni. Sposò Angela Cordova, nipote del primo cerusico (chirurgo) di Trinitapoli. Oltre a restaurare l'affresco della Vergine ha dipinto le immagini del soffitto della Cattedrale. Ha anche affrescato il soffitto di una delle sale di Palazzo Sarcina (la sala della primavera), oggi sede del Centro di Lettura Globelotter.

Non dimenticò mai gli orrori della guerra

Domenico Signoriello, amministratore della famiglia Staffa, fu un uomo laborioso, riservato e appassionato di musica lirica. Un suo scritto, ritrovato per caso, rivela l'intimo dolore di un soldato che non ha mai cancellato dalla sua mente il ricordo dei morti e dei feriti lasciati sul Carso

ANTONIETTA D'INTRONO

Nel corso del 2024, a distanza esattamente di un secolo da quello operato da Antonio Castiglione, c'è stato un nuovo restauro, realizzato da Francesca Rana, di Bisceglie. Questa volta, per approfondire lo stato di degrado, preliminarmente sono state eseguite delle indagini diagnostiche non invasive come termografia, fluorescenza UV e IR, spettrofotocolorimetria, analisi microdistruttive.

Si è poi passati al restauro che si è voluto "conservativo", con l'obiettivo di preservare l'opera d'arte nella sua totalità, comprensiva dell'altare che la accoglie, includendo gli interventi di restauro apportati nel tempo che, seppur ne abbiano cambiato l'aspetto originario, hanno consentito di conservare il manufatto e di trasmettere la memoria storica del culto mariano ad esso legato.

Il 1° giugno 2024, in occasione della "Notte dei Santuari" che si è celebrata a livello nazionale, alla presenza di un folto pubblico, per le mani dell'Arcivescovo Mons. D'Ascenzo e di Francesca Rana, si è svelato l'Affresco "restaurato", che è tornato a risplendere di nuova luce.

È comunque intento di Don Peppino Pavone, *ad futuram rei memoriam*, raccogliere in una pubblicazione, che vedrà la luce a breve, tutta la documentazione relativa alla storia dell'affresco e ai vari restauri avutisi nel tempo.

La vita di Domenico Signoriello fu strettamente legata alla storia della famiglia Staffa. Suo padre, Nicola, era stato il fattore della fattoria degli Staffa mentre Domenico, alla sua morte, ne divenne amministratore nonché uomo di fiducia della signora Straniero Staffa Giulia che, con la sorella Straniero Staffa Nike, era stata adottata dalla marchesa Luisa Staffa.

Nella ormai popolare foto che ritrae, nel piazzale antistante la fattoria, le famiglie degli operai che vi lavoravano, in primo piano c'è la moglie di Domenico con in braccio il piccolo Nicola (padre di Lucia Signoriello).

Il signor Domenico era nato il 14 agosto del 1889 e allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1915 andò a combattere sul Carso dove incitò più volte gruppi di suoi commilitoni ad affrontare con coraggio gli assalti nemici. Tornato al suo paese,



Masseria Staffa. In primo piano la moglie di Domenico Signoriello con il figlioletto Nicola

continuò a lavorare in campagna con sua moglie e i suoi 8 figli. L'ultima gravidanza di sua moglie, però, si trasformò in una tragedia perché l'ancor giovane signora e la sua bambina morirono dopo il parto all'ospedale di Barletta dove la marchesa Staffa l'aveva fatta ricoverare.

In seguito si risposò con una vedova e comprò la fattoria Falcone dove per anni ot-

tenne copiosi raccolti che scemarono allorché la contrada fu invasa dalla salsedine della confinante "Vasca Paradiso".

Fu un uomo laborioso, riservato e molto appassionato di musica lirica di cui spesso canticchiava per diletto le romanze delle opere più popolari. Le nipoti ricordano con immutato affetto il suo fedele attaccamento alla masseria e le passeggiate con

la carrozza di "Tumòs" che le portava in campagna in occasione della festa della tosatura delle pecore quando la marchesa allestiva una grande tavolata di "ben di Dio" per tutti i lavoratori.

Domenico Signoriello morì il 24 febbraio del 1980. Di certo aveva sperato che le sue parole scritte con mano tremante potessero arrivare un giorno a noi posteri.

L'importanza di un archivio storico cittadino

Quante storie sono nascoste nei cassetti degli archivi privati o pubblici? Quanti eventi, quanti personaggi, quanti luoghi potrebbero venire alla luce se solo fosse possibile far consultare liberamente un archivio ad uno studioso o ad un appassionato di storia?

Casualmente, nel mettere in ordine vecchi faldoni di carte, il professor Pietro di Biase ha ritrovato uno scritto di Domenico Signoriello, nonno dell'impiegata comunale in pensione Lucia Signoriello.

Nel 1967, il signor Signoriello, all'età di 78 anni, volle raccontare per futura memoria un episodio della prima guerra mondiale dalla quale era tornato fortunatamente illeso. Non aveva mai dimenticato, infatti, il dramma di un conflitto che costò la vita a centinaia di migliaia di giovani italiani e che il papa Benedetto XV definì in una nota del 1917 "una inutile strage".

2 AGOSTO 1915: una tragica giornata

La sera si propagò la voce che la mattina, all'alba, ci doveva essere l'assalto ad un caposaldo nemico. Ad ogni 50 metri si apriva un varco nella trincea per l'uscita dei soldati. Arrivò l'ordine per l'uscita. Il momento era tragico. Il mio capitano dietro la trincea era in crisi di nervi. Era restato immobile mentre l'aria si oscurava di schegge, di proiettili, di granate. Il tenente prese il comando della compagnia e mi ordinò di guidare i soldati a piccoli gruppi. Quando partì il primo gruppo le mitragliatrici nemiche aprirono un fuoco infernale nei varchi aperti. Il sottoscritto, in piedi, col fucile e baionetta innestata, partì all'attacco incurante di andare verso la morte a trenta metri dal

nemico.

Sulla destra operava la terza compagnia, comandata da un eroico ufficiale che gridò ai suoi soldati. "Avanti Savoia" e tutti lo seguirono all'assalto della trincea nemica.

Parte del nemico era in fuga e quelli rimasti furono colpiti dalle armi e pochi furono (fatti) prigionieri. Non erano soldati che correvano verso la morte ma erano OMBRE ALATE. Guardo ancora verso il nostro campo. Vedo ancora i morti e (sento) il grido di dolore dei feriti. Quattro anni non sono un giorno. Sono la mia storia che non finirà mai.

Il veterano di
Vittorio Veneto
Domenico Signoriello

Trinitapoli,
15 febbraio 1967

parte del nemico era in fuga - i
rimasti - furono feriti colle armi
fucili furono i prigionieri
E poi erano soldati che correvano
verso - la morte -
ma erano



Signoriello Domenico

L'Italia spezzata

"Come si è potuti arrivare a questo?" La domanda che si pone Francesco Pallante in apertura nel suo *Spezzare l'Italia*. Le regioni come minacce all'unità del Paese, in libreria da qualche settimana per Einaudi, scuote la coscienza del lettore. Come è potuto accadere, quali eventi, quali dinamiche, quale politica ha potuto immaginare uno stravolgimento così evidente della Costituzione italiana e del suo assetto territoriale? Quale orizzonte ci attende? Cosa accadrebbe qualora lo Stato si trovasse improvvisamente privato della possibilità e degli strumenti necessari per realizzare politiche sociali, ambientali, culturali, economiche improntate all'unità e alla solidarietà nazionale?

MICHELE DELLA MORTE
"VOLERE LA LUNA",
11 GIUGNO 2024

Le risposte dell'autore sono ispirate a un realismo amaro, ma, al tempo stesso, hanno il vigore di una denuncia, civile ancor prima che giuridica. Una volta in vigore, l'autonomia differenziata di Calderoli e della Lega, supinamente avallata da Giorgia Meloni in virtù di un patto implicito che coinvolge il contemporaneo snaturamento della forma di governo parlamentare (impensabile il premiato senza l'autonomia, ha ribadito in questi giorni, lo stesso Calderoli), produrrà conseguenze gravissime per i cittadini e per i loro diritti, incrementando differenze tra il Nord e il Sud del Paese già oggi insostenibili, nel campo dei diritti fondamentali, dei servizi e della loro fruizione.

L'autore, da costituzionalista, affronta i nodi giuridici del percorso

tenacemente perseguito dal Governo in carica, ne segnala le incongruenze e i rischi, ne individua i presupposti storici e politici, restituendo un'immagine inquietante dell'Italia differenziata. Il filo rosso dell'analisi è lo **stravolgimento della dimensione costituzionale dell'autonomia, non più pensata come funzionale all'emancipazione, come condizione strutturale in grado di garantire l'effettività dell'egualianza sostanziale che la Costituzione prescrive, all'art. 3, secondo comma, come compito della Repubblica, ma come fattore di separazione ed esclusione, a vantaggio dei territori più ricchi e dei cittadini più abbienti**. La riforma del titolo V della Costituzione nel 2001, che Gianni Ferrara definì "un monumento di insipienza giuridica e politica" ha rappresentato, nella prospettiva di Pallante, il momento culminante di un rovesciamento di

senso che politicamente e giuridicamente era in atto da tempo. Sul piano politico, in virtù dell'emersione di una paradossale "questione settentrionale" fondata sull'ideologia del "prima il Nord", stanco di vedere il proprio destino economico condizionato dai "parassiti" meridionali. Sul piano giuridico, attraverso la legge costituzionale n. 1 del 1999, che nell'introdurre l'elezione popolare diretta del Presidente della Giunta regionale, accompagnata dal famigerato vincolo dell'aut simul stabunt aut simul cadent, diretto a legare in maniera inestricabile la sorte dei Consigli e del Presidente, aveva determinato la definitiva conversione "iperpresidenziale" della forma di governo regionale parlamentare assembleare vigente sino al 1995. Quanto accaduto solo due anni dopo, nel 2001, rappresentò, spiega Pallante, il suggello di una tendenza che, all'epoca, i dirigenti del centro-sinistra non compresero,



o, peggio, decisero incautamente di cavalcare in omaggio a un confuso tentativo di aggiornamento delle istituzioni, facendo così il gioco della Lega. Il risultato di quelle riforme – opportunamente ricorda l'autore – fu la progressiva spoliticizzazione della vita pubblica e politica regionale, simbolicamente rappresentata dalla marginalizzazione estrema delle assemblee rappresentative regionali, che la tragica esperienza della Pandemia da Covid-19 ha reso, se possibile, ancor più evidente.

La confusione che ne derivò – frutto di una riforma costituzionale priva di pensiero e di progetto, inadeguata nelle finalità e nel metodo (fu approvata, come si ricorderà, a maggioranza assoluta dei voti) – esaltò a dismisura la funzione degli interpreti, Corte costituzionale in primis. A partire dai primi mesi successivi alla modifica del Titolo V la Corte, ricorda l'autore, fu investita da un contenzioso di notevole entità, che provocò l'espansione dei propri poteri e la sua complementare esposizione a critiche giuridiche e politiche. Il risultato – che Pallante evidenzia puntualmente – è stato una trasfigurazione delle stesse parole. L'esempio delle materie trasversali, le ricadute sulla divisione delle competenze, l'intreccio tra materie, non materie, fun-

zioni e compiti, l'emersione del criterio della prevalenza, sono sintomi della fatica compiuta dalla Corte e dagli interpreti per restituire coerenza minima a un sistema divenuto inevitabilmente caotico. Un compito improbo, riuscito solo in parte.

Spesso si dice che il potere ami l'ordine. In realtà è vero anche l'inverso. Il potere prospera nel caos, che, non a caso, consapevolmente produce, anche svolgendo in mala fede la sua funzione di dettare le regole. Per spezzare l'Italia, insomma, è necessario spezzare anche il diritto. Il disegno di legge Calderoli rappresenta, in tal senso, il suggello di una progettualità distorta che da tempo regna egemone nel firmamento dell'autonomia. Al tempo stesso rivela che, oggi, **nulla riesce ad intaccare la folle logica di un Governo che, sin dal suo insediamento, ha scelto di fondare la sua azione sulla coppia premierato assoluto-autonomia differenziata.** Le decine di audizioni parlamentari di costituzionalisti, economisti, sociologi, tecnici e le critiche serrate al progetto prodotte da associazioni, centri-studi, sindacati e persino dalla

Conferenza episcopale italiana, il cui recente appello a “crescere insieme” è stato bollato dallo stesso Calderoli come mera “propaganda”, non sono riuscite a scalfire il nucleo del progetto, la cui definitiva approvazione è prevista in queste settimane.

Tutti gli interventi ricordati sono stati diretti ad evidenziare gli enormi limiti, **di metodo, di contenuto, di indirizzo, di un disegno che mortifica le esigenze dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta, che deprime il Parlamento, chiamato a ratificare senza indugio le intese che il Governo contratterà con gli esecutivi regionali, che coinvolge tutte le materie indicate in Costituzione senza fare alcun riferimento ai potenziali vantaggi,** in termini di maggiore eguaglianza e maggiori diritti e che condiziona l'erogazione delle risorse necessarie per l'esercizio delle competenze trasferite all'azione successiva, segreta e misteriosa, di Commissioni paritetiche destinate a surrogare il Parlamento.

In questo quadro, a tinte assai fosche, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni inerenti ai diritti

civili e sociali che, secondo la Costituzione, devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale, rischia di essere una toppa peggiore del buco, o, ancora, la copertura formale di un disegno per certi versi diabolico. Il laborioso procedimento funzionale alla loro individuazione, la sequenza oscura per la loro concreta definizione, l'incerta sorte delle materie e delle funzioni non LEP, immediatamente trasferibili, che riguardano ambiti di cruciale importanza, costituiscono, per Pallante, segnali indiscutibile di uno stravolgimento della Costituzione che, diversamente da quanto ha deciso di fare il Governo, prevede che sia il Parlamento a definire i LEP tramite legge, che essi siano individuati e definiti in tutte le materie (e non in alcune, come nel disegno di legge Calderoli) e che il loro integrale finanziamento si imponga rispetto alle esigenze di bilancio. Un quadro scomposto e frammentato, che, tra le altre cose, sconta “incredibilmente”, secondo l'autore, la scelta in base alla quale l'assegnazione delle risorse necessarie alle Regioni per l'esercizio delle nuove competenze non dipenderà dall'individuazione dei LEP, ma sarà definito da una commissione paritetica Stato-regioni “sulla base di una complicata serie di paramet-

tri incentrata sul gettito dei tributi raccolti sul territorio regionale”. La posta in gioco è, infatti, ancora una volta l'assegnazione del residuo fiscale che la Corte, già dal 2016, ha giudicato essere un parametro insussistente ed inutilizzabile, alle regioni più ricche che, all'indomani della differenziazione, lo saranno, inevitabilmente, ancora di più.

Cosa fare, una volta che il disegno di legge Calderoli sarà in vigore? Come contrastare, con gli strumenti del diritto, la deriva che Pallante lucidamente descrive? **Il cerino, come già nel 2001, passa alla Corte costituzionale.** Da un lato il Giudice delle leggi potrebbe decidere, data a posta in gioco, di aggiornare la sua giurisprudenza in materia referendaria sulle leggi atipiche e sulle leggi collegate al bilancio, come quella in oggetto, considerando ammissibili eventuali richieste referendarie rivolte alla sua abrogazione totale o parziale, dall'altro potrebbe risultare decisiva dinanzi all'eventuale presentazione di ricorsi in via principale proposti dalle regioni che, per bocca dei loro presidenti, si sono sinora mostrate ostili all'autonomia differenziata. Una strada impervia, alla quale non si sarebbe dovuti giungere, in nome della Repubblica una e indivisibile.



E gli alberi votarono ancora per l'ascia, perché l'ascia era furba e li aveva convinti che era una di loro, perché aveva il manico di legno



ARCANGELO SANNICANDRO

Gli interrogativi inediti della campagna elettorale amministrativa

La recente campagna elettorale è stata una delle peggiori che io abbia vissuto, quasi una guerra civile a lungo pianificata in cui ben distinti erano gli aggrediti e gli aggressori. Assenza di contenuti programmatici, violenze verbali, contumelie a volontà, plateali menzogne, ineffabili spudoratezze. Violazioni della riservatezza della vita privata e della vita professionale, superamento di ogni limite dettato dalla buona educazione, dall'etica e dalle regole della politica,

calunnie che non si perdonano.

Una campagna elettorale combattuta senza esclusione di colpi tanto più ipocrita quanto più numerose e continue le professioni di fede per un generico e vacuo bene comune di cui non venivano descritti perlomeno i contorni, ed infine i grotteschi camuffamenti da esordiente della politica del candidato Francesco di Feo che trasformava in promesse elettorali le numerose inadempienze del suo recente passato amministrativo. Il desolante spettacolo a cui abbiamo assistito non è di peso soltanto dall'infimo livello culturale e politico della maggior parte dei protagonisti, più guitti di avanspettacolo che cura-

tori della cosa pubblica, perché anche la nostra città, dagli anni 90, è coinvolta nell'inesauribile decadimento delle virtù pubbliche che ha segnato e continua a segnare la vita della nazione.

In questa campagna elettorale gli elettori si sono trovati davanti a due interrogativi del tutto nuovi: si tornava alle urne dopo lo scioglimento del consiglio comunale e una gestione commissariale straordinaria durata dal primo aprile 2021 disposta dal governo a causa della accertata *"sussistenza di un contesto in atto di penetrazione organica tra i rappresentanti delle consorterie criminali locali e l'amministrazione comunale che rende finanche difficile distinguere gli uni dall'altra, attesa la evidente ed oggettiva condivisione di scopi da tempo esistente (dalla relazione prefettura BAT a ministro dell'in-terno)"*.

Non solo! Gli elettori per la prima volta si sono imbattuti anche nella sanzione della incandidabilità comminata dalla Magistratura agli ex assessori Maria Grazia Iannella e Roberto Di Feo e all'ex sindaco Emanuele Losapio a seguito di indagine di una commissione prefettizia relativa alla gestione amministrativa dall'1 gennaio 2016 al 29 gennaio 2021 (Gestione di Feo – Gestione Losapio) che si era

conclusa come riportato nella relazione prefettizia prima citata.

Negare, Negare, e ancora negare l'evidenza

Una vicenda politica, insomma, non solo inedita ma che per uscirne richiedeva da parte degli elettori una seria riflessione ed un accertamento rigoroso delle responsabilità e da parte delle forze politiche la decisa volontà di cambiare pagina.

Nei luoghi in cui so-

pravvive un brandello di classe politica con un minimo di dignità gli amministratori coinvolti si sarebbero messi da parte, avrebbero adito la magistratura per contestarne le decisioni a loro pregiudizievoli, atteso la conclusione del contenzioso e in definitiva lasciato libero l'elettorato di assumere serenamente le sue decisioni.

Nulla di tutto questo è accaduto!

La campagna elettorale assunse immediatamente le caratteristiche





24 giugno 2024. Nicola di Feo mette la fascia al figlio Francesco



Il sindaco Francesco di Feo con il padre Nicola e la mamma M. Visaggio

di una faida tra la famiglia di Feo contro il gruppo dei suoi ex amministratori per la riconquista del potere perduto in cui le ragioni e le responsabilità dello scioglimento scomparvero

sotto valanghe di menzogne e falsità. L'imperativo categorico suggerito da un amico della consorteria divenne senza infingimenti "riprendiamoci il comune".

La mancanza di reazione e il totale silenzio della opinione pubblica locale davanti allo scioglimento del consiglio comunale e alle cause che lo avevano determinata toglie interpretato dai cittadini più avveduti come la misura della corruzione politica che da tempo aveva corroso la vita pubblica e che purtroppo contribuì ad allontanarli ancor più dalla vita politica. Si scoprì che la nostra società era gravemente ammalata più di quanto si pensasse. Lesti furono anche i componenti della famiglia di Feo a comprendere che il terreno era fecondo per scrollarsi di dosso le proprie responsabilità.

Negare, Negare, Negare contro ogni evidenza. Reclutare un gruppo di tifosi irriducibili propagandisti delle tesi più strampalate che la macchina della disinformazione della fabbrica del futuro produceva instancabile.

Maria Grazia Iannella e Roberto Di Feo, infatti, a differenza del sindaco Losapio e dei consiglieri della sua maggioranza, non solo non impugnarono il decreto di scioglimento davanti alla magistratura ma si adoperarono con interventi in consiglio comunale e con una nutrita corrispondenza con la Prefettura a vanificare gli sforzi del sindaco Losapio diretti a salvare il consiglio comunale.

Defensor civitatis o

dei soggetti colpiti dal decreto di scioglimento?

Le fantasiose giustificazioni dello scioglimento: il lancio della monetina, il complotto tra governo magistrati e forze politiche, il piano della criminalità

Conquistato l'agognato scioglimento del Consiglio Comunale, grazie al fratello Roberto e alla sua ex vicesindaco, Maria Grazia Iannella, Francesco di Feo inizia una nuova narrazione in cui indossando, ai fini esclusivamente elettorali, le vesti del *defensor civitatis*, si straccia le vesti per la sciagura che ha colpito lo sventurato comune, rivendica quanto ha compiuto, promette di vendicare l'onta subita dalle persone indagate e dalle interdittive antimafia. Dedicando numerosi video con cui attacca la Prefettura, la Commissione di indagine, il Ministero degli interni, il governo, il Presidente della repubblica, Sergio Mattarella, il Tribunale amministrativo e il Consiglio di Stato, il Tribunale Ordinario di Foggia e la Corte di Appello di Bari, il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico della BAT, i consiglieri di opposizione rei ognuno di avere congiurato in danno del nostro comune per diffamarlo e per sciogliere il consiglio comunale! Ma non appena Francesco di Feo si rese conto che la primitiva tesi che lo scioglimento del consiglio era

stato deciso nelle stanze della Prefettura con il lancio in aria di una monetina, l'abbandonò velocemente perché oltre ad essere poco convincente rischiava di esporlo all'accusa di abusare della credulità popolare! Ma neanche la successiva tesi del complotto tra tutte le autorità prima elencate gli parve sufficientemente convincente. A questo punto Francesco di Feo, preso da un raptus di autocompiacimento per la sua indiscutibile capacità mistificatoria non esitò a correggersi ancora una volta insinuando nella pubblica opinione il dubbio che egli non fosse l'amico della locale criminalità organizzata come accertato dalla prefettura e dalla magistratura ma semmai la vittima e che il complotto per danneggiarlo non era stato ordito dai consiglieri di opposizione ma piuttosto dalla malavita per eliminare un sindaco per bene. Sublime faccia tosta! Sembra incredibile ma è andata proprio così e la ragione è semplice, di Feo meglio di altri era consapevole che larga parte dell'elettorato era ben disposta ad accogliere qualsiasi fandonia tanto più grossolana e incredibile perché non riusciva ad ammettere che il proprio sindaco fosse stato in contatto per tanto tempo con la criminalità organizzata e che da esso fosse stato così gravemente raggirato. Omnia munda mundis (tutto è

puro per i puri, cap. 8°, Promessi sposi). La campagna elettorale è stata giocata sostanzialmente su un preciso canovaccio, da un lato di Feo con un nutrito seguito di sprovveduti tifosi convinti che si giocasse una partita di calcio, attestato sulla linea di negare ogni evidenza (inchiesta, sentenze, relazioni prefettizie, decreto del Capo dello Stato etc.) e dall'altra la lista capeggiata da Anna Maria Tarantino convinta che non tutta la nostra società fosse irrimediabilmente irretita o corrotta e che ci fosse ancora spazio per una riflessione critica per estirpare dalla città la mala pianta della illegalità.

Nessun contributo significativo pervenne invece dall'ex sindaco Losapio per smentire tutte le menzogne che i di Feo riversavano su di lui apiene mani e per aiutare gli elettori a capire quanto accaduto.

La formazione delle liste

La formazione delle liste non è stata una impresa facile per tutti.

Dapprima Francesco di Feo tentò con vari espedienti di nascondere che la Fabbrica del Futuro fosse un luogo di legittima ma esclusiva

proprietà privata creata per un futuro migliore della famiglia Di Feo. Nel giro di pochi giorni gli increduli casalini scoprirono che scendevano in campo per sostenerlo: tale Capodivento Ruggiero, noto collezionista di tessere politiche, già responsabile locale di AZIONE fino al giorno prima, per conto del Movimento IO Sud della salentina Adriana Poli Bortone, tale Maria Lomuscio per conto di Puglia Popolare, Maria Teresa Salerno per conto di NOI Moderati, Gisella Murgese, per conto della scomparsa Democrazia Cristiana, Maria Grazia Iannella, per conto della Fabbrica del Futuro, Roberto di Feo, per conto dell'UDC. Nomi estranei alla vita politica con evidente funzione di prestanomi e di copertura politica alla proprietà di Feo.

La formazione delle liste, dicevamo, non è stata cosa facile. Scomparsi i partiti come concepiti dalla Costituzione o ridotti a meri contenitori di comitati elettorali a sostegno di qualche candidato, le liste non si sono compilate con iscritti e attivisti animati da comprovata fede e passione politica ma attingendo con fatica ad ambiti estranei alla poli-

tica, si direbbe al libero mercato. E qui assistemmo ad un'altra dimostrazione dell'infimo livello a cui era scivolata la politica: addetti al mondo agricolo, tranquilli impiegati, commercianti e artigiani, affermati professionisti, pensionati, riceverono inaspettate visite dagli emissari delle liste: erano stati selezionati non in base ad un credo politico o a pubbliche virtù ma esclusivamente sul numero dei parenti votanti. Questo traffico animato dalle più varie pressioni comportò anche gravi tensioni per le tante migrazioni improvvisate da una lista all'altra. Un mattino il segretario del PD Donato Piccinino scoprì che Giosafatte Orlando, suo braccio destro e Rosario Sarcina, vice segretario, all'improvviso erano trasmigrati sotto le ali di Francesco di Feo già preceduti da Damiano Orfeo che aveva tradito anche la Cgil senza uno straccio di spiegazione e da Anna Colia. Tali repentini passaggi nel campo avverso non suscitarono turbamento alcuno nella pubblica opinione non tanto per l'insignificanza politica dei protagonisti quanto per la disistima che circondava ormai la vita politica. La novità, que-



Il sindaco Francesco di Feo con i fratelli Roberto e Stefano



Il sindaco Francesco di Feo con i fuoriusciti del PD



I Partiti e i movimenti autoreferenziali di Trinitapoli



Riflessioni su voto e non voto



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO

LUGLIO 2024

A cura di
Arcangelo Sannicandro

C'è solo da rimboccarsi le maniche

Proponiamo all'attenzione dei lettori, anche su loro richiesta, una approfondita riflessione sul voto e sul "non voto" che Il Peperoncino Rosso ha chiesto di scrivere a giovani di talento, a deputati del Parlamento, a Con-

siglieri comunali del territorio, ad ex sindaci, ad esponenti nazionali di partito e a presidenti di associazioni.

La redazione ringrazia Maria Campese, Fedele Cannerozzi, Michele Di Lorenzo, Giorgia Giuliano, Carmine Gissi, Giuseppe Marzucco, Andrea

Patruno, Domenico Rizzi e Arturo Scotto, nella speranza che le loro analisi e proposte contribuiscano a dissipare nebbie, delusioni e timori suscitati dai risultati sia locali che nazionali.

Nulla è perduto. C'è solo da rimboccarsi le maniche!



La foto: TRINITAPOLI, 23 luglio 2020

Manifestazione in viale Vittorio Veneto per la nascita dell'Osservatorio della Legalità e la sottoscrizione del Patto per la sicurezza urbana, alla presenza delle autorità civili, militari, dell'Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo, del Prefetto di Barletta, Andria, Trani dott. Maurizio Valiante e del commissario prefettizio di Trinitapoli dott. Angelo Caccavone. L'Osservatorio fu istituito come punto di riferimento per la cittadinanza, come avamposto di legalità per avvicinare le Istituzioni alla collettività.

Primo partito: l'astensionismo. Si deve invertire la rotta

MARIA CAMPESE

EX ASSESSORE REGIONALE,
SEGRETERIA NAZIONALE
DI SINISTRA ITALIANA

Le tornate elettorali che via via si susseguono registrano un dato ineludibile: una crescita inesorabile dell'astensionismo, che alle ultime elezioni europee ha superato il 50% (affluenza al voto in Italia 49,69%).

Le analisi riconducono il fenomeno a più fattori: astensionismo involontario, astensionismo volontario (di protesta, indifferenza/indecisione).

Un dato incontrovertibile dell'astensionismo involontario che incide per circa il 10% è dovuto all'invecchiamento della popolazione, con conseguente incapacità motoria, impoverimento mentale, subentro di disabilità, permanenza in case di riposo o istituti di cura. Questo dato è destinato a crescere ulteriormente con l'invecchiamento della popolazione italiana. Nell'astensionismo involontario rientrano tutte le casistiche di eventi fortuiti che impediscono l'espressione di voto (malattia, viaggi di lavoro e/o studio, viaggi vacanza...). L'incidenza complessiva di tale astensionismo si stima intorno ad 1/3 dell'astensionismo totale.

Ma trattiamo invece l'astensionismo volontario, che complessivamente si aggira intorno al 60% dell'astensionismo totale. Escludendo coloro che ritengono l'espressione di voto un asservimento al potere dello Stato (anarchici, antagonisti, movimentisti, ...) rimane da considerare una moltitudine di cittadini che esprimono con



la non partecipazione al voto la loro sfiducia/disaffezione nel sistema politico. Un'analisi più puntuale della composizione di tali astensionisti fa emergere che appartengono alle classi più deprivate della popolazione: disoccupati e/o in cerca di occupazione, casalinghe, operai, manovali (per lo più sfruttati e sottopagati), con un livello di istruzione basso.

È emblematico che proprio quelle fasce sociali, che negli anni '60-'70 hanno avuto dalla politica risposte di emancipazione dalla loro condizione di sfruttamento, oggi non riconoscano più nella politica lo strumento per un cambiamento della loro condizione.

I motivi sono da ricercare, innanzitutto, nell'essere venuti meno i partiti tradizionali che erano luoghi di partecipazione alla vita politica e sociale, presidi sui territori che consentivano di avere le antenne nella

società. Inoltre abbiamo assistito nella cosiddetta Seconda Repubblica alla frammentazione del quadro politico, all'introduzione del sistema maggioritario con relativi sbarramenti che costringono le forze politiche ad alleanze forzose, con conseguente anacquamento del proprio profilo politico e programmatico. Tale situazione ha riverberi negativi anche su competizioni elettorali su base prettamente proporzionale, quali le europee. Va considerato, inoltre, che lo stato sociale che era stato conquistato con le lotte nel Dopoguerra è stato selvaggiamente eroso negli ultimi decenni: abbassamento del potere d'acquisto di salari e pensioni, smantellamento del sistema di diritti dei lavoratori, annullamento di tutele al diritto alla casa (edilizia pubblica, equo canone, contributo per gli affitti), smantellamento del diritto alla salute con liste

d'attesa che costringono a rivolgersi alla sanità privata, il venir meno di misure di sostegno al reddito (anche grazie ai vincoli dettati dai trattati dell'UE).

È soprattutto il Sud ad essere più colpito ed è proprio nel Mezzogiorno e nelle Isole che si è registrato il più alto tasso di astensionismo (affluenza al voto al Sud 43,69% e nelle Isole il 37,73%, 1 votante su 3).

Paradossalmente le elezioni europee sono le più importanti per provare a scardinare le regole imposte all'Italia in termini di finanza pubblica, con i trattati europei che impongono il pareggio di bilancio e il rientro dal debito, eppure sono le elezioni che i cittadini sentono più distanti da loro.

La partecipazione al voto sale nelle elezioni amministrative, trattandosi di competizioni elettorali che investono direttamente i cittadini con candidature legate ai contesti territoriali, conosciute e riconoscibili; sono competizioni che consentono un maggiore coinvolgimento nell'agone politico degli elettori, spesso presi dalla logica del 'do ut des' nel patto elettorale con i candidati.

Come fare ad invertire la rotta? Andrebbero ricostruiti i luoghi della partecipazione, che non possono confondersi con i social, che sono i luoghi della non-elaborazione e delle fake news. I partiti dovrebbero tornare ad essere i luoghi dell'ascolto delle istanze e di ciò che si muove nella società, dell'organizzazione delle lotte, della partecipazione attiva, della formazione politica della futura classe dirigente.

Un grande cimento, ma l'unico possibile.





Astensionismo: esiste una cura?

FEDELE CANNEROZZI
AVVOCATO, MEMBRO DELLA SEGR. REGIONALE DI SINISTRA ITALIANA

Partiamo dai dati, perché nulla più dei numeri può dare la dimensione drammatica dell'astensionismo nel nostro Paese.

Nella scorsa tornata elettorale hanno deciso di non andare a votare per il rinnovo del Parlamento Europeo più del 53% degli italiani, oltre il 56% dei pugliesi, quasi 62% dei cittadini della BAT e il 57,27% dei foggiani. Mai così, nella storia re-

pubblicana.

Le elezioni amministrative sembrano restituire un dato meno sconcertante. Rispondono a logiche e a meccanismi diversi che influiscono in maniera determinante sulla partecipazione al voto: certamente un maggior interesse per le sorti del proprio comune ma, soprattutto, il lavoro dei tanti candidati consiglieri (nelle città di grandi dimensioni sono centinaia) che ottengono da familiari, amici e conoscenti il "favore" di una "passeggiata al seggio", più o meno consapevole.

Ma, a ben vedere, nel secondo turno delle elezioni amministra-

Percentuali di astensione					
	Europee		Comunali		
	2024	2019	2024 1° turno	2024 2° turno	Precedente
Italia	53,31	43,91	37,39	52,59	32,38
Puglia	56,39	50,16	36,10	55,87	33,22
Foggia	57,27	44,54	36,75	57,88	33,22
BAT	61,84	59,92	25,76		24,98
Trinitapoli	25,08	58,79	25,76		24,98

tive - quando il voto acquista un valore maggiormente "politico" e perde buona parte del ruolo trainante della ricerca del consenso personale dei candidati consiglieri - la situazione non è di gran lunga diversa: nel turno di ballottaggio del 23 e 24 giugno 2024 in Italia ha disertato le urne oltre il 52% degli elettori: un dato del tutto simile a quello delle elezioni europee.

Domandarsi se esiste una cura per combattere l'astensionismo significa innanzitutto indagare e comprendere quali sono le sue ragioni.

Ne individuo almeno quattro, quelle che a me paiono le più evidenti e le più urgenti:

La prima ha certamente a che fare con la natura delle elezioni europee: a torto moltissimi cittadini avvertono come lontane le istituzioni europee e se ne disinteressano. È evidente che i partiti politici non sono stati in grado di far comprendere ai cittadini italiani che ogni aspetto della propria vita, ogni diritto, ogni dovere, trova la sua regolamentazione innanzitutto nelle leggi (direttive) del Parlamento Europeo alle quali le leggi nazionali sono obbligate a conformarsi.

La seconda ragione è quella alla quale i partiti politici sono chiamati a prestare con urgenza la massima attenzione. La politica è sempre più separata dai bisogni reali della popolazione, non li riconosce e non li soddisfa. Saranno sempre meno coloro che si recheranno alle urne se continuano ad avvertire che il loro voto non è in grado di migliorare le proprie condizioni di vita, il proprio lavoro, il Paese e le città in cui vivono, se continuano a non ricevere risposte al bisogno di bellezza, cultura, be-

nessere, felicità.

La terza ragione risiede in proposte politiche sempre più uguali tra di loro, soprattutto sul versante economico e sociale, senza che sia percepibile nelle stesse una visione alternativa di società, di Paese, di città. Abbiamo assistito ad almeno tre decenni in cui ci è stato inculcato che questo o quello non è né di destra, né di sinistra (salvo poi scoprire che le soluzioni comunemente offerte sono, nei fatti, soluzioni di destra). Quale interesse possono suscitare proposte politiche del tutto simili? Facile concludere: vedetevela voi, tanto siete tutti uguali.

La quarta ragione risiede nel totem della governabilità in nome del quale sono stati introdotti sistemi elettorali che (attraverso sbarramenti, obblighi di pre-costituzione di maggioranze di governo, eliminazioni delle preferenze ecc. ecc.) comprimono sempre di più il principio della rappresentanza, ovvero del rapporto vitale che deve esistere e permanere tra l'eletto e i suoi elettori. Una distanza che non è stata risolta dalla elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di regione che, paradossalmente, l'ha invece aumentata. Ce lo dice la storia recente delle nostre istituzioni che ci dice anche che la governabilità non è stata affatto migliorata. Una distanza che sarà ulteriormente ampliata ove si decidesse per la elezione diretta del Presidente del Consiglio.

L'astensionismo potrà essere battuto, in sintesi, solo se la politica (e, in particolare, la sinistra) torna a fare la politica, se abbandona tatticismi e approcci da promozione commerciale e si occupi nuovamente di migliorare le condizioni di vita degli elettori.

COSTRUIRE L'EQUITÀ

LAVORO, DIRITTI E GIUSTIZIA SOCIALE

Martedì
9
Luglio 2024
Ore 18.30

TRANI - Auditorium San Luigi - Piazza Mazzini
Saluti introduttivi:
MINO DI LERNIA
Segretario Regionale
Sinistra Italiana
MICHELE RIZZI
Segretario Provinciale
Sinistra Italiana BAT
FRANCESCA ZITOLI
Segretaria Provinciale
Sinistra Italiana BAT

Relatori:
STEFANO BRONZINI
 Rettore dell'Università di Bari
EZIO FALCO
 Segretario CGIL Regione Puglia
ALESSANDRO PORCELLUZZI
 Presidente Profeo Fare Sapere BAT

Martedì
16
Luglio 2024
Ore 20.30

BISCEGLIE
 nei pressi del Teatro Garibaldi
BANCHETTO INFORMATIVO

Venerdì
19
Luglio 2024
Ore 20.00

TRINITAPOLI - Viale Vittorio Veneto
Intervengono:
MICHELE RIZZI
 Segretario Provinciale Sinistra Italiana BAT
MICHELE CAPRIATI
 Professore di Economia Politica
 Università A. Moro Bari
PASQUALE FLORO
 Docente di Storia Filosofia

Mercoledì
24
Luglio 2024
Ore 20.30

BARLETTA
 c/o CAPPERO - Piazza Sfida
Intervengono:
MARIA CAMPESE
 Segretaria Nazionale Sinistra Italiana
MASSIMO FRANCAVILLA
 Segretario Provinciale Sinistra Italiana BAT
MICHELE RIZZI
 Segretario Provinciale Sinistra Italiana BAT

Mercoledì
31
Luglio 2024
Ore 20.00

ANDRIA
 Via Don Luigi Sturzo Angolo CORSO Cavour
BANCHETTO INFORMATIVO

Alleanza
Verdi
Sinistra

EUROPA
VERDE

SINISTRA
ITALIANA

DONA IL 2X1000
A SINISTRA ITALIANA
CODICE **T44**

www.verdisinistra.it

www.sinistraitaliana.si



Partiti politici senza una chiara identità e sistemi elettorali che riducono il peso del singolo voto

MICHELE DI LORENZO
AVVOCATO, CONSIGLIERE
COMUNALE DI ANDRIA

È inutile girarci intorno: l'astensionismo, al momento, non ha alcuna possibilità di essere sconfitto.

Questo fenomeno, che vede un numero sempre crescente di cittadini rinunciare al proprio diritto-dovere di voto, sembra ormai radicato nelle democrazie moderne.

Tuttavia, invece di concentrarci su improbabili cure, è più utile analizzare le vere ragioni alla base di questa tendenza.

Due fattori principali emergono come determinanti nell'alimentare l'astensionismo: il profondo cambiamento nel panorama politico e l'adozione di sistemi elettorali maggioritari. Entrambi questi elementi hanno contribuito a erodere la fiducia dell'elettorato e a rendere il voto sempre meno significativo agli occhi dei cittadini.

Il primo fattore riguarda la trasformazione dei partiti politici. Un tempo, le formazioni politiche rappresentavano istanze chiare e convincenti, incarnando progetti politici ben definiti e riconoscibili. L'elettore poteva facilmente identificarsi in un partito che rispecchiava i suoi valori e le sue aspirazioni. Oggi, questo non è più vero.

I partiti contemporanei sembrano aver perso la loro identità distintiva. Le ideologie che un tempo guidavano l'azione politica si sono

sbiadite, lasciando il posto a un pragmatismo spesso privo di visione. I programmi elettorali tendono a essere vaghi, pieni di promesse generiche e difficilmente distinguibili l'uno dall'altro. Questa omologazione ha portato molti elettori a percepire i partiti come entità intercambiabili, prive di un reale progetto di società.

Inoltre, la crescente personalizzazione della politica ha spostato l'attenzione dai contenuti alle figure dei leader. Questo fenomeno ha ulteriormente indebolito il legame tra partiti e elettori, riducendo il dibattito politico a una contesa tra personalità piuttosto che tra idee e proposte concrete.

Il secondo fattore cruciale è rappresentato dai sistemi elettorali maggioritari, sempre più diffusi in molte democrazie occidentali. Questi sistemi, pensati per garantire governabilità e stabilità, hanno avuto l'effetto collaterale di minare alla base la fiducia dell'elettorato.

Nei sistemi maggioritari, infatti, molti elettori si sentono sempre meno decisivi nella scelta dei propri rappresentanti politici. In collegi elettorali "sicuri", dove l'esito del voto è praticamente scontato, gli elettori di minoranza percepiscono il proprio voto come inutile. Allo stesso tempo, anche negli elettori della maggioranza può subentrare un senso di superfluità, dato che la vittoria è considerata certa.

Questo meccanismo porta a una progressiva disaffezione verso il processo elettorale. Se il proprio voto non fa

la differenza, perché partecipare? Questa percezione è particolarmente dannosa in un'epoca in cui l'individualismo è sempre più marcato e i cittadini sono abituati a vedere risultati immediati delle proprie azioni in molti ambiti della vita quotidiana.

La combinazione di questi due fattori - partiti politici senza una chiara identità e sistemi elettorali che riducono il peso del singolo voto - ha creato un terreno fertile per l'astensionismo. Gli elettori si sentono distanti dalla politica, incapaci di influenzarne gli esiti e, di conseguenza, sempre meno motivati a partecipare al processo democratico.

In questo contesto, le tradizionali strategie per combattere l'astensionismo - come le campagne di sensibilizzazione o l'introduzione del voto elettronico - appaiono come palliativi insufficienti. Il vero problema è più profondo e richiede un ripensamento radicale del modo in cui concepiamo e pratichiamo la politica.

Per invertire la tendenza, sarebbe necessario un rinnovamento sostanziale del sistema partitico, con la nascita di formazioni politiche capaci di articolare visioni chiare e distintive per il futuro della società. Allo stesso tempo, occorrerebbe ripensare i sistemi elettorali per garantire



una maggiore rappresentatività e far sentire ogni cittadino realmente partecipe delle scelte politiche del proprio paese.

Tuttavia, questi cambiamenti richiederebbero una volontà politica che, al momento, sembra mancare. I partiti tradizionali sono restii ad abbandonare le proprie posizioni di potere, mentre i sistemi maggioritari continuano ad essere visti come l'unica garanzia di stabilità governativa.

In conclusione, l'astensionismo appare oggi come un fenomeno destinato a persistere e, probabilmente, ad accentuarsi. Più che cercare improbabili cure, è forse il momento di accettare questa realtà e di iniziare a ripensare i nostri sistemi democratici. Forse, il futuro della partecipazione politica passerà attraverso forme alternative di coinvolgimento civico, al di fuori dei tradizionali canali elettorali. In un mondo in rapida evoluzione, anche la democrazia potrebbe dover trovare nuove strade per mantenersi vitale e significativa.



Alcune tendenze ormai consolidate sulla generale disaffezione dei cittadini nelle consultazioni elettorali. Ma che fare?

CARMINE GISSI
PRESIDE IN PENSIONE,
EX SINDACO DI SAN FERDINANDO

Tre dati indicativi.

1. Mai in Italia si era scesi sotto il 50% (49,69%; sotto la media europea del 51%) nelle elezioni per il Parlamento europeo, come nella recente tornata elettorale dell'8 e 9 giugno. Nelle prime elezioni del 1979, in Italia votò l'85,65% degli aventi diritto; allora la media europea fu del 61,99%. L'Italia, quindi, si è adeguata alle percentuali europee, anzi le ha "migliorate"! L'Unione europea nel 1979 era composta da 9 Paesi. Oggi i Paesi che fanno parte dell'UE sono 27, con problemi assolutamente differenti in un contesto geopolitico (la guerra alle porte, l'immigrazione, le persistenti disuguaglianze economiche territoriali) radicalmente mutato.

2. A Bari è stato eletto il nuovo Sindaco, Vito Leccese, con il 70,3% dei consensi; gli elettori che si sono recati alle urne nel ballottaggio sono stati il 37%. In sostanza il nuovo Sindaco è stato scelto, a stragrande maggioranza, da meno di un barese su tre.

3. Nel Tavoliere meridionale a San Ferdinando ha votato il 32,81% degli elettori (la percentuale storicamente più bassa in tutte le elezioni); a Margherita di Savoia il 33,47%; a Trinitapoli, l'unico Comune della Bat interessato da elezioni amministrative, il 74,92% con il singolare riscontro delle elezioni europee, dove ben 1.110 elettori (il 13,41% dei votanti) hanno deciso di non esprimere nessuna indicazione di voto (256 schede bianche, 854 schede nulle).

Ho scelto, fra i tantissimi, questi dati esemplificativi di alcune



tendenze ormai consolidate sulla generale disaffezione dei cittadini nelle consultazioni elettorali.

L'assenteismo e la rinuncia all'esercizio del diritto-dovere di voto è un fenomeno ormai strutturale del nostro sistema politico-istituzionale, come lo è in tutte le parti del mondo rette da sistemi istituzionali democratico-liberali. Lo scollamento fra sistema politico ed elettorale, accentuatosi negli anni '90 dopo le vicende di Tangentopoli, non è un fatto meta-storico e non è necessariamente l'indicatore di una diminuita coscienza civica dei cittadini elettori. È originato da ineluttabili cambiamenti sociali e culturali da una parte (la globalizzazione, le migrazioni di milioni di uomini e donne, la rottura dell'equilibrio fra le grandi potenze dopo la seconda guerra mondiale, la rivoluzione digitale, etc.) e da precise scelte ed orientamenti politico-istituzionali: *in primis*, la crisi della "democrazia" come sistema di governo delle società complesse ed il diffondersi di populismi e sovranismi.

È un esercizio vacuo ed una pura illusione dare una interpretazione univoca al fenomeno dell'assenteismo, presentarlo come il partito del non-voto, parlare

di voto di protesta (che presuppone già una matura coscienza politica) o dargli addirittura una connotazione politica, molto strumentale. Non si partecipa al voto per i motivi più diversi: per necessità (perché impediti), per disinteresse, per scelta consapevole, per disillusione, perché si ritiene che le Istituzioni siano ormai scatole vuote e che le decisioni importanti che riguardano la vita concreta dei cittadini si prendano altrove. O altre motivazioni, di volta in volta prevalenti.

C'è una cura? Una sola no! Ce ne sono tante. Proverò ad argomentarle, molto sinteticamente in tre punti, avvertendo che solo un dibattito autenticamente democratico ed un effettivo coinvolgimento sociale può farci uscire dalle "morta gora" di una politica ridotta a tecnica di potere e a lotta di fazioni, bande e corporazioni.

1. Ricostruire i partiti. Occorre ricostruire il sistema delle rappresentanze politiche nello spirito dell'art.49 della Costituzione, ponendo il problema della democrazia interna dei partiti per determinare la politica nazionale. Non i partiti come li abbiamo conosciuti, frutto di una storia irripetibile, che insieme a meriti

inoppugnabili (portare le masse nello Stato) si sono dissolti per contraddizioni insanabili (occupazione delle Istituzioni, metodi corruttivi, scarsa democrazia interna), ma formazioni pluraliste, aperte alle innovazioni, connotate da una forte adesione alle questioni sociali e civili di una società in profonda trasformazione. Questo significa avere il coraggio di ripensare i codici di lettura dei bisogni reali delle persone che si vogliono rappresentare, senza rinunciare ai principi ed ai valori fondamentali delle proprie scelte ideali.

2. Politica e giustizia. Il dibattito pubblico e la lotta politica non può continuare a svolgersi su terreni impropri ed inadatti. Per dirlo esplicitamente: politica e giustizia sono due cose diverse. La giustizia individua i reati e sanziona i colpevoli, ma non stabilisce che cosa è morale e cosa no. E in politica non c'è una forma morale più alta che pretende voti perché si è fatta una buona politica. Lo scollamento fra sistema politico ed elettori è accentuato dalla commistione di questi ambiti impropri. Il caso più eclatante è quello di Avellino, dove vince una ex vice-Sindaco, Laura Nargi, indagata per associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, con un ex-Sindaco, Gianluca Festa, agli arresti domiciliari con le stesse accuse.

3. Estendere la democrazia. È fondamentale valorizzare, anche a livello istituzionale, il tessuto democratico delle associazioni e delle aggregazioni spontanee dei cittadini, portatrici di interessi generali, non come orpelli marginali alle politiche di governo, ma come antenne sensibili di ciò che si muove nella società e linfa vitale di scelte democratiche.



L'astensionista non va al mercato a fare la spesa



GIORGIA GIULIANO
GIORNALISTA, SCRITTRICE

Prima o poi il frutto maturerà e si staccherà dal ramo. Cadrà da solo. Si ammacerà. È la politica del non voto.

Alle europee di quest'anno il Partito degli astensionisti ha ottenuto il 51,2% dei consensi e l'Italia, nel complesso, ha registrato un dato di affluenza inferiore al 50%. L'astensionismo è quel frutto difettato. Alle strette, è salvabile. Chi lo scarta è chi non ha voglia di togliergli la buccia. Ma con la buccia, di solito, viene via buona parte dell'ammaccatura.

Rendersi conto che la politica è piena di lividi - sebbene ogni parte rivendichi una pelle perfetta (o *splendida*, come cantano gli Afterhours) - è una bella liberazione. È andare al mercato sapendo che tutti i commercianti esportano la frutta dalla parte migliore. Ed è ridere sotto i baffi perché sta a noi selezionarla, ispezionarla, accettare le ammaccature. Siamo noi a riempire i mer-

cati e le piazze, siamo il consumatore finale. Il nostro voto sarà sempre il *lunedì al mercato* che se non ci andiamo, per il resto della settimana toccherà arrangiarci. L'astensionista è quello che a casa chiede: "*Cosa c'è per cena?*" sapendo che al mercato, lui, non ci è andato.

Per i commercianti (i politici), qual è il rischio di nascondere le ammaccature (ossia eventuali scorrettezze)? Che per il consumatore finale, la politica neghi l'evidenza. Che la gente, votante e astensionista, non si fidi. Per i commercianti, il timore è la frutta invenduta: i politici dipendono dalla gente, anche se sembra sempre il contrario. Meglio qualche ammaccatura che un frutto totalmente marcio. Andare a votare è questo, anche se nessuna bancarella c'ispira. Se la frutta marcisce, la responsabilità è anche nostra.

Molti italiani hanno aspettato che le 48 ore politiche dell'8 e 9 giugno passassero per ritornare alla vita normale. Come se le elezioni europee e amministrative fossero state solo una cosa: *passaggiere*. La processione guardata da un balcone.

Spettatori o cittadini? Chi siamo nella vita di tutti i giorni? Chi eravamo alle precedenti tornate elettorali di Trinitapoli?

Prima delle europee ho parlato con molti ragazzi convinti dall'inizio alla fine di non votare, nonostante l'esperimento di quest'anno del voto fuori sede -una possibilità a ridosso della quale, purtroppo, diversi Comuni non sono stati pronti. Ciò non toglie certo i diritti, eppure ci toglie le emozioni. La partecipazione (sociale, politica,

civile) è un'emozione viva. È il frutto senza buccia, senza più l'ammaccatura.

D'altro canto, il nemico del fatalismo è il fatalismo. La sua arma atomica non uccide. Rimpicciolisce. Il fatalista è la persona rassegnata per il frutto ammaccato; il fatalista si sente l'unico, si sente *uno*, ed è convinto di non cambiare niente. È in questo modo che ci si deresponsabilizza. Non è quasi mai questione di pigrizia. La politica del fatalismo non è fatta di disinteresse. Gli astensionisti non sono *quelli che non votano*

perché a loro la politica non piace o perché non la capiscono. Sono quelli che ancora non hanno sbucciato un frutto. E che non riconoscono l'impatto di essere *uno*. Sempre con due braccia e due gambe: le braccia per non aspettare che il frutto cada da solo, le gambe per andare al mercato.

Anche le europee di quest'anno ci hanno detto che *uno* è un numero sempre sommabile. Non è mai un numero che resta da solo, che gli piaccia o no la somma.

CI SONO DEI MOMENTI
STORICI CHE A UNO
GLI PIACEREBBE
DI POTER DIRE:
IO NON C'ERO.



ALTAN.

Quali sono le azioni concrete per rafforzare la democrazia

ANDREA PATRUNO
CONSIGLIERE COMUNALE
DI SAN FERDINANDO

Interrogarsi sull'astensione è esercizio complesso con il rischio sempre incombente di scadere nella retorica dei luoghi comuni, sia perché l'analisi dura giusto il tempo tecnico di qualche settimana dopo il voto, sia perché le riflessioni espresse non incidono strutturalmente sulle politiche che i partiti attuano sul piano legislativo, per la semplice ragione che archiviato il voto chi vince, anche solo per una manciata di voti, conquista maggioranze parlamentari e consiliari significative e chi perde ha solo un diritto di tribuna, peraltro con soglie di sbaramento che sviscerano lo stesso diritto di tribuna. A Trinitapoli, per fare l'esempio del Comune a noi più vicino, il 64% dei votanti hanno avuto diritto al 30% dei consiglieri comunali assegnati, 5 su 17. Alla lista vincente con il 36% dei voti ha ricevuto il 70% dei consiglieri assegnati. Una situazione non dissimile nei Comuni con più di 15.000 abitanti. Il Sindaco eletto rappresenta nei fatti poco più di un quarto dei Cittadini Elettori del proprio Comune. È vero che tutte le vittorie elettorali si assomigliano, mentre al contrario le sconfitte sono differenti, per storie, ragioni, implicazioni e analisi. Quella di Trinitapoli merita un surplus di analisi politica in particolare da parte di chi conosce il territorio. Se è vero come è vero che in 4 sezioni su 14, il vantaggio accumulato da Anna Maria Tarantino è



stato totalmente eroso al punto da ribaltare il risultato in favore di Francesco Di Feo. 765 voti la prima, 1155 voti il secondo, con un distacco fra 10 e 15 punti percentuali.

Ragionamento a parte richiede quanto accaduto con il corteo funebre della scorsa settimana, molto simile a quello di un anno fa a Bari, commentato sotto voce, tuttavia rappresenta indubbiamente uno spartiacque, per cui occorrerebbe alzare la voce e sollevare la testa, perché deve preoccupare la comunità intera e chi è chiamato a gestire la cosa pubblica.

Alle elezioni europee hanno votato il 56% degli aventi diritto, l'affluenza è stata indubbiamente influenzata dalle regionali del Piemonte e dalle elezioni amministrative in 3715 Comuni, il 47% dei Comuni, che ha aumentato in positivo la percentua-

le di partecipazione al voto per il Parlamento Europeo che, diversamente, sarebbe stata ampiamente al di sotto del 50% degli elettori assegnati. Nella BAT, che aveva al voto solo il Comune di Trinitapoli, ha votato il 38%, 122 mila votanti su 320 mila elettori.

Si fa strada l'idea che l'astensione sia anche il frutto di una manifesta contestazione dell'elettorato alla politica ed ai Partiti. Tuttavia appare inefficace dal punto di vista dell'esito, giacché politica e partiti mostrano di non essere in grado di arginare la debolezza del sistema democratico che è la forma più complessa e fragile fra i sistemi di governo. Tante le democrazie imperfette e quelle che regrediscono in autocrazie,

L'Italia su un totale di 167 paesi è considerata una democrazia imperfetta. Lo è

perché le ultime due leggi elettorali – Porcellum e Rosatellum – sono state giudicate incostituzionali, perché limitano il potere di scelta dei cittadini. Lo è perché i poteri delle assemblee elettive, parlamento e consigli, sono sviliti dalle procedure di decretazione d'urgenza, dalla fiducia imposta sulle leggi, da decretazioni omnibus, da Riforme Costituzionali votate da minoranze, da poteri sviliti e cancellati, da centinaia di migliaia di voti che non trovano nemmeno il diritto di tribuna nelle aule consiliari.

Tutto questo impone azioni concrete per rafforzare la democrazia: una legge elettorale adeguata ed in grado di esaltare il potere di scelta degli elettori, una ripartizione chiara dei poteri, la revisione della legislazione sul finanziamento pubblico e sui Partiti che devono svolgere con rigore il ruolo loro assegnato dall'art 49 della Costituzione, ovvero devono costitutivamente avere procedure di democrazia effettiva. Sul piano locale di governo delle Città, occorre una legislazione adeguata di potenziamento e premialità delle forme partecipate, con l'adeguamento degli Statuti comunali, il riconoscimento di poteri deliberativi e lo strumento della coprogettazione dei servizi essenziali sono strumenti irrinunciabili di sostegno e rilancio di una democrazia effettiva e su cui è tempo di allestire una vera e propria battaglia di civiltà e dignità della politica, dei partiti e di chi occupa incarichi pubblici.



Nella radicalità dell'analisi sociale ed economica si ritrova il popolo perduto, si ricostruiscono legami di fiducia, si creano le condizioni per la lotta politica


ARTURO SCOTTO
DEPUTATO DEL PD

L'astensionismo non è una malattia che richiede una cura, bensì un fatto politico e come tale va analizzato. Dal punto di vista di chi ha a cuore la democrazia e le sue istituzioni, indubbiamente il crescente consolidarsi nei decenni dell'astensionismo rappresenta un problema. Non siamo infatti di fronte ad un fatto nuovo. La crisi della cosiddetta "prima repubblica" si è accompagnata all'aumento di questo fenomeno politico. Dobbiamo ricordare la storia comunque recente della nostra democrazia, dove il suffragio universale si afferma solo nel 1946, nemmeno cent'anni fa. E sulla spinta, decisiva e potente, delle culture antifasciste e delle resistenze. Sono i grandi partiti di massa, rappresentanti dell'irruzione nella storia di larghe masse popolari subalterne, a scrivere in Italia la Costituzione che afferma un'idea avanzata di cittadinanza. Guardando ancora solo un po' indietro si osserva un apparente paradosso: la partecipazione elettorale è forte nel mondo dei blocchi contrapposti del secondo novecento, dove i partiti e le collegate "organizzazioni di massa" risultano radicati capillarmente; diminuisce con la fine della guerra fredda e con la parlamentarizzazione della politica. Diventa un problema che ormai consideriamo strutturale col passaggio del nuovo millennio, quando si propone una nuova globalizzazione: la finanzia-

rizzazione dell'economia e la rivoluzione industriale digitale tuttora in atto tolgono potere alla politica; gli stati nazionali sembrano non avere più la forza di affermare le proprie scelte, di esercitare la propria sovranità. Il "governismo della responsabilità", che ha condizionato la vita del maggiore partito italiano di centrosinistra, il vecchio PD, ha avuto tanti meriti, salvando l'Italia da crisi ben più gravi e traumatiche (pensiamo a quel che è accaduto in Grecia solo pochi anni fa), ma ha anche rappresentato la resa della politica alla propria principale funzione: cambiare il corso delle cose in nome di valori e principi di riferimento. Si osserva che nelle fasi di sviluppo economico la partecipazione politica ed elettorale è maggiore; nelle recessioni e nelle fasi di difficoltà la partecipazione diminuisce fino al segnale di pericolo cui siamo giunti ormai da almeno trent'anni. La politica dei partiti è stata vilipesa, considerata l'affare di una casta che vive sulle spalle del popolo interessandosi solo ai propri privilegi. Questa retorica, alimentata da un uso strumentale dei media (l'Italia non ha una buona reputazione nel mondo per quanto riguarda la libertà di informazione), favorisce il riemergere di un qualunquismo anch'esso noto e presente nella storia patria. La scarsa partecipazione elettorale non è perciò un problema per tutte le forze e ispirazioni politiche. A qualcuno giova: questo governo ad esempio si atteggia come avesse una larga maggioranza tra gli elettori, mentre è in minoranza nel

paese reale pur potendo contare su un'ampia maggioranza parlamentare grazie alla perversa legge elettorale che disciplina l'elezione del Parlamento. Addirittura ne vuole approfittare indicando la strada di un ulteriore accentramento del potere nel grottesco premierato e di una "tribalizzazione" istituzionale che si nasconde dietro la proposta di autonomia differenziata. Tentativi che vengono sbandierati nel solco di riforme istituzionali, autolesionistiche ancorché non così pericolose, promosse anche dal vecchio PD negli anni più recenti. L'astensionismo e l'efficacia della rappresentanza sembrano inversamente proporzionali. Asetticamente si può affermare che le tendenze elettorali sono una questione di lungo periodo: come si vede ancora oggi, vince chi riesce a convincere il proprio elettorato ad andare a votare. La sinistra e le forze democratiche non possono accontentarsi di questa dinamica. Devono porsi il problema di creare condizioni più favorevoli alla partecipazione politica, preconditione per un aumento della partecipazione elettorale. Devono occuparsi del riconoscimento dei partiti come luoghi di esercizio della democrazia (sono anni che poniamo la questione di una legge ad hoc sui partiti, dobbiamo insistere!). Il nuovo PD guidato da Elly Schlein ha imboccato una strada diversa dal recente passato. È chiaro il tentativo di aprire la politica al confronto con rappresentanze sociali, col volontariato, con il civismo diffuso nei territori. Nella radicalità dell'analisi sociale ed economi-



ca si ritrova il popolo perduto, si ricostruiscono legami di fiducia, si creano le condizioni per la lotta politica. Credo che questa sia la strada giusta per aumentare la partecipazione politica e di conseguenza quella elettorale. Ricordiamo che la politica è storia in atto, è divenire, è, per noi di sinistra, emancipazione e liberazione. Un'ultima considerazione: la nostra politica si esprime se sa affermarsi come "lotta per la pace", se cioè sa dare una speranza al genere umano di migliorare i propri rapporti e la propria condizione di vita sulla terra; viene sconfitta dagli schieramenti di guerra, dall'approccio dicotomico alle problematiche del mondo che conduce allo scontro delle civiltà in nome di una vecchia idea di civilizzazione, che paradossalmente è stata per noi la barbarie della colonizzazione e che oggi viene presentata come difesa necessaria di un'invasione inesistente e priva di fondamento. Se non saremo in grado di arginare i venti di guerra, il problema dell'astensionismo elettorale sarà il minore che avremo. Per quanto ci riguarda è perciò necessario alzare lo sguardo sul mondo nuovo con curiosità, volontà di interazione e riconoscimento tra diversità. 

Colpo grosso al Drago Rosso... o forse no In Italia la sinistra ha superato le aspettative dettate dai sondaggi attestandosi ad un risultato che apre nuovi scenari. Ma è davvero così?

GIUSEPPE MARZUCCO
UNIVERSITÀ FEDERICO II,
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEGLI STUDENTI DI ATENEIO

Le consultazioni europee rappresentano da sempre una milestone per i governi nazionali, il momento cruciale di confronto (quasi ovunque intorno a metà della legislatura) del proprio operato con il parere dei cittadini. Nei periodi di innamoramento, trascinano a boom non più ripetuti i leader del momento; in quelli di disamoramento, riscopriamo la capacità del corpo elettorale di catalizzarsi intorno al voto di protesta. Questa ultima tornata elettorale ha rappresentato un nuovo scenario: quella della tenuta governativa. Il partito di Meloni veniva da circa il 26% delle preferenze raccolto a seguito delle politiche del 2022 e si è attestato ad oltre il 28%, registrando una crescita non esponenziale, ma in linea con i sondaggi degli ultimi anni. Allo stesso modo fa Forza Italia che, dice bene Tajani, è cresciuta costantemente, andando a rafforzare lo zoccolo duro dei suoi elettori. La Lega di Salvini, invece, nonostante la tentata operazione Vannacci, continua il suo tracollo: non si tratterà più di una forza regionale, ma la strada alla relegazione come terza gamba del governo è ben che tracciata.

A sinistra, invece, il PD di Elly Schlein e Alleanza Verdi e Sinistra del duo Fratoianni-Bonelli hanno beneficiato del

medesimo aspetto: liste costruite su nomi forti a traino e rafforzamento della presenza territoriale dei candidati. Gli interrogativi però non sono pochi: la crescita è dovuta all'azione politica o solo alle contingenze elettorali? Quanti voti "non allineati" ha trascinato la candidatura, in pieno stile Radicale, di Ilaria Salis? Elly, la candidatura di Annunziata era proprio necessaria? Gli occhialini di Borrelli di che materiale resistente alle percosse sono fatti?

Tutti quesiti a cui difficilmente potrei dare una risposta da solo, ho quindi provato a chiedere ad amici e colleghi un parere ben più autorevole del mio.

Mariachiara Pollola, già membro del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU) per Confederazione degli Studenti, studentessa fuorisede (ma intra-regione) di ingegneria dell'automazione presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, si concentra proprio su quanto successo nella città metropolitana di Napoli: "È indubbio che il nostro sia un territorio le cui complessità geomorfologiche sono seconde solo a quelle del tessuto socioeconomico. Per anni il Movimento 5 Stelle, forte anche di un radicamento territoriale dovuto alle origini di molti dei suoi membri, ha incontrato quelle complessità, dando voce ai disagi dovuti alla stratificazione di una città multiforme, il cui ecosistema difficilmente è leggibile dall'esterno. Un'ammini-



strazione di centrosinistra laboriosa ma non mediaticamente presente come altre avrebbe potuto far supporre l'imminente crescita del fronte di centrodestra, primo tra tutti Fratelli d'Italia, ma così non è stato: il PD e il M5s si attestano entrambi oltre il 26%, mentre il partito della Meloni si ferma al 13%. Certo, il tutto a fronte di un'affluenza ferma a circa il 37%. Forse stiamo sbagliando la domanda che ci poniamo?"

Non così distante nelle conclusioni è Ruggero Vischi, vicecoordinatore di Azione Universitaria Economia presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro": "I bimbi di Conte sono diventati ormai adolescenti e hanno compreso un po' la logica

del Movimento Pentastellato, con l'avvocato del popolo, sempre più senza popolo, che ha registrato il risultato più basso di sempre. Un risultato notevole raggiunto da Tajani. Dopo un anno di malauguri da parte dei suoi colleghi, questo 9,6% fa percepire aria di speranza per il partito fondato da Berlusconi (ci piace credere che sia anche per merito suo), confermando la crescita dell'ala più moderata del centro-destra. Definito l'aspetto più "markettaro" dell'ormai centro-sinistra disunito, il focus si porrebbe sul dato più importante di queste elezioni europee - a prescindere dai tassi di crescita o di decrescita utilizzati per fare i conti in tasca in vista delle prossime Nazionali - ovvero l'astensionismo

di massa. L'effetto *bandwagon* sull'astensione al voto ha portato a un duplice risultato: le lamentele sui risultati europei da parte degli astenuti; le elezioni della Salis e del Generalissimo (il generale Vannacci, ndr), due facce della stessa medaglia, con strategie di comunicazione che catturano consensi opposti sulla bilancia. L'affluenza si ferma sotto il 50%. Non mi sento di attribuire al mancato voto la sfiducia nelle istituzioni raccontata nelle piazze o tra le tende, quanto più un semplice, ma pericoloso, menefreghismo, che non tiene conto dei doveri e delle responsabilità che ogni cittadino dovrebbe rispettare.”

Che si guardi da destra o da sinistra, ciò che più fa drizzare le antenne è il dato dell'affluenza alle urne: è evidente che si sia rotto il patto tra classe politica ed elettori. Mani pulite, il berlus-

sconismo, l'antiberlusconismo!, i Vaffa-Day, il secessionismo padano prima e il nazional-patriottismo salviano dopo, l'incompiuta rotta *m a z i o n e r e n z i a n a*: trent'anni di disillusione nei confronti di una politica fatta sempre meno da filosofi e sempre più da quegli altri di cui parlava Gaber.

La certezza è che il fenomeno non parta, come dice Italo Bocchino (che sempre più si trova a suo agio nelle vesti di intellettuale di regime), dalla consapevolezza dei cittadini che la nostra è una democrazia solida, bensì da qualcosa di molto meno roseo e che, certamente, non suscita ottimismo né per le sorti della democrazia italiana né, soprattutto, per la capacità dei partiti, di governo e di opposizione, di intercettare il consenso popolare.

Capitolo a parte quello dell'esperimento del voto per gli studenti fuorisede: un

esperimento, come detto, poco pubblicizzato, con regole limitanti che hanno evidentemente inciso sulla sua riuscita. Come? È presto detto, se si considera l'impossibilità di votare a distanza per le comunali quando il 47% dei comuni italiani era chiamato al rinnovo della propria amministrazione. Sicuramente ne è rimasto contento Ferruccio, il mio coinquilino veneziano: la sua domenica è cominciata con un cornetto, è proseguita con un voto senza fila d'attesa e si è conclusa con una convocazione d'urgenza come scrutatore supplente in un seggio vicino casa. Quando si dice esser nati con la camicia.

In ogni caso, per quanto detto l'exploit di AVS va naturalmente ridimensionato e non fa statistica (tranquilli, non avremo un Paese di comunisti e *Grete Thunberg*), così come vanno riletti i risultati degli altri partiti.

Più interessante, ma qui non abbiamo abbastanza spazio, sarebbe analizzare quello che accade quotidianamente fuori dai seggi elettorali, con una generazione, l'ormai celeberrima Gen-Z (ci hanno fatto anche uno spettacolo, *XYZ. Dialoghi leggeri tra inutili generazioni*, che consiglio di recuperare), che si divide tra disinteresse e radicalizzazione, tra produttivismo e attivismo, tra pragmatismo (anche detto “i danni di Carlo Calenda”) e ideologia, ponendoci nuovi interrogativi sul domani: quale sarà lo spazio di confronto? Dove si porrà il terreno di mediazione? Sicuramente gli attacchi al giornalismo d'inchiesta non aiutano ma questo non pare importare a Donzelli e Meloni e noi, nel frattempo, non possiamo che animarci, come i 99 Posse, di un sanissimo rigurgito antifascista.



Un continuo screditamento della democrazia

DOMENICO RIZZI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ARCI,
FOGGIA ED EX SINDACO

La Costituzione italiana definisce l'esercizio del voto come un “dovere civico”. Un'espressione questa su cui si è molto dibattuto ma che senza dubbio esprime l'auspicio, da parte dei costituenti, che l'intero corpo elettorale partecipi al processo democratico. A partire dalle elezioni del 1979 l'affluenza alle consultazioni parlamentari ha subito un progressivo e quasi continuo calo che l'ha portata dal 93,4% del 1976 al 63,8% del 2022.

Dalla fine degli anni '80 infatti solo in due occasioni si è registrata una momentanea ripresa dell'affluenza: prima nel 1987, con una crescita di appena 0,8 punti percentuali rispetto al 1983, e poi nel 2006 con una crescita di oltre 2 punti rispetto al 2001.

Ma se di grande importanza è la percentuale degli astenuti (ovvero chi non si è recato alle urne), altrettanto interessanti sono anche i numeri assoluti di quello che può essere definito come il **partito del non voto**, inteso come la somma degli astenuti e di chi ha votato scheda bianca (nel conteggio non sono invece incluse le schede nulle).

Fino al 1987 il numero di elettori che hanno scelto il non voto si è posto costantemente al di sotto dei due principali partiti che si sono presentati alle elezioni, ovvero la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano.

A partire dal 2013 quello del non voto è costantemente il “primo partito” d'Italia.

Confrontare il partito del non voto con i risultati ottenuti dalle singole liste ci dice molto del rapporto tra elettori e formazioni politiche. Allo stesso tempo però è evidente che i risultati ottenuti dalle prime due liste dipendono in maniera determinante dal gra-



do di frammentazione del sistema politico oltre che dall'eventuale inclusione nella legge elettorale della possibilità di fare coalizioni.

Anche nelle recenti elezioni il protagonista indiscusso è stato il non voto. Com'è successo per le elezioni europee di inizio giugno, com'è accaduto per i ballottaggi per le elezioni amministrative lo scorso fine settimana, il protagonista indiscusso resta l'astensionismo, il non voto, il rifiuto della partecipazione democratica. Nello specifico i ballottaggi hanno visto un forte calo nell'affluenza: ha votato il 47,71% degli aventi diritto rispetto al 62,83% del primo turno. In questo modo viene meno la nozione stessa di democrazia. Il tema dell'astensionismo interessa da anni il dibattito pubblico, in particolare nelle fasi elettorali. D'altronde la continua crescita del numero di persone che si astengono dal voto costituisce un elemento di preoccupazione rispetto al grado di legittimità del sistema rappresentativo. I risultati elettorali infatti mostrano come la coalizione che ha ricevuto più voti e che otterrà la maggioranza parlamentare ha raccolto il consenso di poco più di 1 elettore su 4. È stato invece il "partito del non voto" l'opzione più comune in questa tornata elettorale, rappresentando la scelta di quasi il 40% del corpo elettorale.

Non votare, nel senso in particolare di non recarsi proprio alle urne, tra l'altro non provoca alcun dubbio ai partiti che alle elezioni prendono voti. Anche quando l'astensionismo è altissimo, diciamo che sfiora il 50 per cento, una qualche coalizione comunque ottiene una maggioranza per governare, e spesso si sente intitolata a farlo anche se ha raccolto il voto del 25/30 per cento de-

gli elettori, come se avesse avuto il consenso di oltre il 50 per cento dei cittadini. E governa, cambia le leggi, cambia le Costituzioni, interpretando il momentaneo vantaggio come il potere di rappresentare tutto o comunque la stragrande maggioranza del Paese.

Tuttavia i risultati delle ultime politiche confermano quella del non voto come la scelta ampiamente più comune tra gli elettori - anche considerando le coalizioni nel loro insieme - che ha coinvolto oltre 17 milioni di elettori. Ben oltre i 12,3 del centro-destra che complessivamente rappresentano il 26,7% dell'elettorato.

Nella scelta di non esprimere preferenza per alcuna lista cambia ovviamente il modo in cui si intende esprimere la propria decisione. Tra coloro che non si sono recati al voto infatti è impossibile distinguere tra coloro che non hanno votato per protesta non sentendosi rappresentati dai partiti e tra coloro che non hanno votato per disinteresse.

Diverso invece è il caso delle schede bianche, le quali possono essere interpretate, con un certo margine di sicurezza, come l'espressione di un voto di protesta nei confronti del sistema politico, o comunque un non riconoscimento nell'offerta politica esistente. È probabile poi che anche una quota di schede annullate risponda a questa stessa motivazione, tuttavia in questo caso è impossibile distinguere questa situazione dall'annullamento per errore materiale.

Considerando dunque le schede bianche come l'espressione più esplicita di

un dissenso politico nei confronti dei partiti è interessante notare come l'andamento di queste abbia seguito negli anni un trend diverso sia rispetto all'affluenza sia rispetto a quello che abbiamo definito partito del non voto.

Infatti se da un lato è vero che il numero di schede bianche è cominciato a crescere già dalle seconde elezioni repubblicane, questa crescita ha seguito un andamento molto più incostante rispetto all'astensione, raggiungendo poi il suo apice nel 2001. Dalle elezioni politiche del 2006 in poi, al contrario, il numero di schede bianche ha subito un tracollo drastico, passando da quasi 1,7 milioni nel 2001 (3,4% del corpo elettorale) a poco più di 400mila nel 2006 (0,9%). Tale cifra è poi rimasta abbastanza costante negli anni successivi e nel 2022 si è collocata intorno a 492mila, ovvero l'1,1% del corpo elettorale e il 2,9% di quello che abbiamo definito partito del non voto.

Un dato decisamente basso, in particolare se si considera che la quota di schede bianche rispetto al partito del non voto, nel 1968 sfiorava il 20%. Più in generale tra l'inizio degli anni '50 e la fine degli anni '80 questa percentuale è rimasta costantemente sopra il 17%, in una fase in cui l'affluenza alle urne era ancora molto forte.

Secondo autorevoli interpretazioni prima l'impennata e poi il calo del numero di schede bianche andrebbe letto alla luce di particolari caratteristiche del sistema elettorale in vigore tra il 1993 e il 2005, ovvero il cosiddetto periodo di Mattarella. Tuttavia anche escluden-

do questo periodo si osserva un calo delle schede bianche che passa da quasi 900mila nel 1992 a poco più di 400mila nel 2006. Valore dal quale non si è discostato di molto negli anni successivi.

Alcuni partiti hanno candidato più esponenti con esperienza nella politica nazionale o locale, altri meno. Dati che aiutano a inquadrare il percorso storico di ciascuna forza politica, oltre che le scelte attuali della sua dirigenza.

Ciò che appare chiaramente è che la politica va avanti lo stesso e, il popolo, col voto può scegliere una persona che si impegni e a cui potrà chiedere conto. Ciò spiega come per rispetto proprio alla democrazia, per difenderla, bisogna esercitarne i poteri. Poi, si può essere delusi da qualche o da tutte le politiche dell'Unione, ma certamente tra i candidati, c'è qualcuno che lo dice, magari faticherà ad essere eletto, ma qualcuno c'è. E poi se non si va a votare, comunque qualcuno andrà a farlo e deciderà anche per noi sarai.

Rifiutare di andare al voto non pesa, dunque sulle scelte che faranno i partiti che governeranno, ma semplicemente scredita la democrazia, la indebolisce nel suo momento forse più alto, legittimando anche chi pensa che, in fondo, alle persone non interessa partecipare, e dunque si può anche farne a meno di questo esercizio, oppure depotenziarne gli effetti, il valore. E così, quando magari tra cinque o dieci anni, quando chi non vota oggi sceglierà di farlo, si accorgerà che davvero, a quel punto, il suo voto non significa nulla, anche se il partito scelto vince e governa.



La legge elettorale truffa

ARCANGELO SANNICANDRO
EX SINDACO E DEPUTATO

Le recenti elezioni amministrative hanno dato questi risultati:

Isritti nelle
liste elettorali: 11.159
votanti: 8.740 (73,70%)

Schede bianche: 70
Nulle: 100 Contestate: 1

Lista n. 1
SiAmo Trinitapoli
voti 2.419
29,82% - seggi 2

Lista n. 2
Trinitapoli Buona politica
voti 2.774
34,19% - seggi 3

Lista n. 3
Resilienza Trinitapolese
voti 2.920
35,99% - seggi 11
Totale consiglieri
seggi 16

Insomma ancora una volta abbiamo eletto un sindaco di minoranza così come già accaduto con lo stesso candidato sindaco nel 2011 (42%) e nel 2016 (36,3).

Grazie, però, alla legge elettorale truffa in vigore, frutto della riforma del 1993, alla lista del sindaco Francesco Di Feo benché privo di una maggioranza assoluta vengono attribuiti ben 11 consiglieri su 16 e alle liste di Anna Maria Tarantino e di Emanuele Losapio vengono attribuiti rispettivamente 3 e 2 consiglieri.

La legge truffa attribuisce, infatti, i 2 terzi dei consiglieri assegnati alla lista che ha ricevuto un voto in più delle concorrenti mentre tutte le altre liste benché rappresentative, come nel nostro caso, del 63% dei votanti (Losapio 29,28 + Tarantino 33,65)

devono dividersi proporzionalmente il restante terzo dei consiglieri.

Non abbiamo assistito al miracolo delle nozze di Cana raccontato dal Vangelo secondo Giovanni per cui Gesù finito il vino si fece trasportare otri pieni di acqua e li trasformò in vino. No! siamo di fronte alla vittoria del demone nemico della democrazia rappresentativa che offuscate le menti di tanti democratici li indusse ad una riforma legislativa che ne accelerò l'esito letale con l'abolizione, addirittura, nelle elezioni politiche, delle preferenze e la introduzione delle liste bloccate. In Italia, ormai poche decine di segretari politici si sostituiscono a decine di milioni di elettori nel decidere chi deve andare in Parlamento.

Per raggiungere l'obiettivo si mobilitarono in tanti con al seguito tutta la grande stampa fornendo ai falsi rivoluzionari gli argomenti più incredibili

Quello che ancora oggi, mi irrita di più sosteneva che la facoltà degli elettori di esprimere le preferenze era la causa del voto di scambio politico-mafioso e che per sconfiggere questo fenomeno era meglio privare del tutto i cittadini del potere di scegliersi i propri rappresentanti. Insomma il fenomeno era addebitabile al popolo corruttibile sottacendo il ruolo dei politici corruttori. Come sempre il popolo ne usciva cornuto e mazziato.

Dal 1948 e sino al 1993 le elezioni comunali si svolgevano con un sistema elettorale diverso più aderente al dettato costituzionale, il c.d. sistema proporzionale.

Liste contrapposte partecipavano alle elezioni per conquistare seggi nel consiglio comunale. I seggi venivano attribuiti alle liste in proporzione ai voti ottenuti. Il sindaco non veniva eletto direttamente dagli elettori ma eletto dai consiglieri comunali in appo-

sita seduta dopo la elezione. Era eletto sindaco chi otteneva la maggioranza assoluta dei consiglieri e con votazione separata il consiglio comunale eleggeva anche gli assessori effettivi e gli assessori supplenti. Non si diventava sindaco senza la maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune. Con il sistema proporzionale Francesco Di Feo non sarebbe mai diventato sindaco perché gli sarebbero stati assegnati 6 seggi e 5 seggi per ciascuna alla lista di Losapio e Tarantino. Il ruolo del consiglio comunale, insomma, era centrale e manteneva un solido controllo sull'esecutivo e sul sindaco che potevano essere sostituiti in qualunque momento se perdevano la fiducia dei consiglieri che li avevano eletti. Insomma morto un papa si eleggeva subito il successore con salvezza del consiglio comunale. Oggi, invece, se un sindaco venisse sfiduciato dal consiglio o venisse a mancare per altri motivi, per esempio per dimissioni, il consiglio si scioglierebbe seguendo la regola Simul stabunt vel simul cadent. A tal proposito, venne coniata la efficace espressione spreco istituzionale per ammonire gli zelanti legislatori degli eccessi contenuti nella riforma escogitata.

Il legislatore contemporaneo, in materia, ha perso ogni sensibilità costituzionale ed ha dimenticato le lezioni del passato. L'attuale legge elettorale per le elezioni politiche non è una novità. Bisogna risalire indietro alla legge 18 novembre del 1923 n. 2444 voluta dal fascismo per le elezioni politiche del 1924. Conteneva un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza. Stabiliva che la lista vincente avrebbe avuto un premio di maggioranza del 65% dei seggi e cioè dei 2 terzi dei 575 seggi.



Esisteva una soglia minima del 25%. Se nessuna lista superava la soglia minima i seggi venivano distribuiti con il sistema proporzionale. Erano consentite 2 e in alcuni casi 3 preferenze. È nota come **legge Acerbo** dal nome del suo redattore.

Alle elezioni del 6 Aprile 1924 il c.d. listone del partito fascista (composto da fascisti e da chi dei vecchi partiti tradizionali aveva risposto a titolo personale all'invito di Mussolini) ottenne il 66,5% dei voti e 374 seggi su 535. Il partito popolare 39 seggi e il partito socialista unitario 24 seggi.

Il 30 Maggio 1924 l'on. Giacomo Matteotti venne ucciso dai fascisti per la denuncia delle violenze e dei brogli in cui le elezioni si erano svolte.

Furono le ultime elezioni multipartitiche prima dell'avvento della dittatura fascista.

Un secondo tentativo di alterare il principio elettorale di rispetto della rappresentatività avvenne nel 1953. La Democrazia Cristiana temendo di perdere la maggioranza assoluta alle elezioni della primavera fece approvare dal Parlamento la legge 148/1953. Costava di un solo articolo. La lista che avesse ottenuto il 50% più uno dei voti validi avrebbe ottenuto il 65% dei seggi. Il premio di maggioranza non scattò perché lo schieramento alleato Democrazia Cristiana (Dc), Partito socialdemocratico (Psdi), Partito repubblicano (Pri), Partito liberale (Pli) raggiunse il 49,2%. La legge fu abrogata l'anno successivo e si ritornò al proporzionale e cioè **una testa un voto, tanti seggi quanti voti**, un sistema elettorale sicuramente più democratico!



INDENNITÀ

Ecco il trattamento economico mensile dei nostri amministratori dal 1° gennaio 2024

Sindaco	euro 4.140,00
Vice sindaco	euro 2.777,00
Assessori	euro 1.863,00
Presidente del Consiglio	euro 414,00

Importi lordi per 12 mensilità

A fine mandato il sindaco riceve una mensilità lorda per ogni anno
Consigliere comunale euro 19,99 (per ogni seduta)



La famiglia di Francesco di Feo con la famiglia di Ruggero Capodivento

sta volta, stava nel fatto che senza ritegno giustificarono il loro tradimento come evento normale privo di significato morale o politico al pari del passaggio da un taxi all'altro purché andassero nella stessa direzione: l'ingresso del municipio. La mancanza di un pur minimo travaglio morale fu icasticamente rivelato dalla sconosciuta candida Anna Colia che in pub-

blico comizio si giustificò, o meglio spiegò il suo gesto, dichiarando che le fu facile trasmigrare dalla sede del PD nella sede della Fabbrica del Futuro attraversando semplicemente un marciapiede. Si trattò appena di pochi passi, dichiarò senza vergogna! Non le costò né fatica né turbamento.

Dopo tante fatiche, negoziazioni pressioni e promesse finalmente l'8

maggio furono depositate tre liste di 16 candidati ciascuna capeggiate rispettivamente da Emanuele Losapio, da Annamaria Tarantino e da Francesco di Feo.

Dell'infimo livello della campagna elettorale abbiamo già narrato.

Merita di essere ricordata, però, una novità! Dal 1966 ho partecipato a tutte le campagne elettorali in cui si cimentano candidati sindaci di

notevole spessore politico, autorevolezza e pubblica stima ma mai mi era capitato di assistere ad esibizioni di culto della personalità così sboccate come quelle tributate dai candidati a Francesco di Feo. Ulteriore prova che la politica si era ormai ridotta ad innamoramento di uomini e non più di ideali e visioni del futuro. Non c'è video, non c'è pagina facebook in cui i candidati prendono la parola senza prima rendere omaggio al candidato sindaco con espressioni tanto esagerate quanto ingiustificate. Ognuno confessava di avere vissuto l'incontro con Francesco di Feo come la folgorazione di San Paolo sulla via per Damasco. "Quando ti ho conosciuto - dichiarava Anna Colia con lo sguardo affascinato e le mani al cielo - mi si è aperto un mondo" Era a mala pena il bilocale della Fabbrica del futuro! E dopo avere informato l'inclito pubblico che era suo obiettivo trasformare Trinitapoli in una piccola Andria, concludeva sbrodolando ancora in ringraziamenti e adulazioni a chi aveva saputo scoprire i suoi talenti. Non ci fu candidato della lista di Feo, quando prendeva la parola, di non ossequiare e ringraziare Francesco descritto di volta in volta come Guru, Santone, Guaritore, Sciamano a seconda dei turbamenti provati. Ricordavano molto da vicino i chierichetti che

si inginocchiano davanti al Santissimo ogni volta che devono passargli davanti. Va ricordato che la maggior parte dei candidati, pur socialmente accreditati, si affacciavano alla vita pubblica per la prima volta trasformando però, l'esercizio di un diritto, in sentimenti di gratitudine verso chi appariva aver fatto una concessione anziché avere ricevuto un aiuto.

Gli effetti del decennale culto della personalità: 35,99% dei votanti. il fallimento del progetto di beatificazione

Tutto questo non accadeva improvvisamente, era il frutto di un duro lavoro. Bisogna riconoscere che Francesco di Feo aveva lavorato indefessamente per anni per convincere i trinitapolesi di possedere le grandi virtù che senza alcuna timidezza continua ad attribuirsi copiosamente. Sostenuto in primo luogo da una profonda intesa con il padre sempre amareggiato, a suo dire, a causa dei limiti culturali che non gli avrebbero consentito di candidarsi alla carica di sindaco e che considerava la laurea del figlio maggiore in qualche modo la sua laurea e il passaporto per mete più ambiziose. In questo sogno è racchiusa la chiave di interpretazione di un frenetico attivismo politico nelle file della Democrazia Cristiana e poi per circa 30 anni nelle amministrazioni di sinistra

con i sindaci Silvestro Miccoli, Giuseppe Brandi, Lillino Barisciano, Ruggiero Di Gennaro indossando di volta in volta la casacca del partito che più poteva assecondare i suoi maneggi. Quando, nel 2011, la famiglia ritenne di essere pronta al grande salto investendo sul figlio maggiore, senza esitazione abbandonarono il campo del centrosinistra troppo affollato da aspiranti sindaci e scelsero il campo del centrodestra reduce da innumerevoli sconfitte e privo di una classe dirigente adatta ad amministrare. Fu un successo. Il centrodestra seppe approfittare dell'irresponsabile frattura del centrosinistra tra la candidata sindaco Anna Maria Tarantino e l'ambizioso e sempre scalpitante Donato Piccinino, Francesco di Feo divenne sindaco illuminato dallo sfavillio della carica mentre il genitore si ritagliò l'oscuro ruolo di tessitore di intrighi e di esecutore del lavoro sporco mettendo a frutto una lunga esperienza acquisita sul campo. Il tutto in omaggio ai fasti della famiglia. Si è mantenuto nell'ombra per anni per non danneggiare la carriera del figlio, per apparirgli accanto sul palco solo in occasione della chiusura della recente campagna elettorale e ricevere il dovuto ringraziamento per il lavoro svolto dietro il sipario per ben 13

anni.

La attività di sindaco non lo ha mai interessato se non nella misura in cui gli assicura le genuflessioni di decine di cortigiani, frotte di adulatori, leccapiedi e lustrascarpe e di tutti i "servitori volontari" menzionati da Etienne de La Boétie già 500 anni orsono. E sono tanti in ogni società e in ogni tempo! Non gli interessa il bene comune, la parola più abusata, ma esclusivamente il bene della sua immagine. Caracolla dal luogo di un incidente stradale al luogo di una rapina, da un assalto ad un bancomat, alle recite di fine anno, da una partita di padel ad una passeggiata al mercato settimanale, insomma, in qualunque posto in cui prevede la presenza di una telecamera. L'amministrazione quotidiana, invece, sempre affidata a qualche assessore di lungo corso in grado di mantenere in moto una macchina altrimenti destinata ad arrestarsi ad ogni piè sospinto. Per 10 anni i trinitapolesi sono stati investiti da valanghe di sermoni in cui il nulla si sposava con il niente. E poiché l'ambito processo di beatificazione non decollava per mancanza di un postulatore o di evidenti miracoli e non si innalzavano statue al suo genio incompreso, intervenne personalmente inondando ogni angolo della città della sua immagine. Non si salvarono neanche le giostrine

perché i bimbi dovevano imparare da subito che sugli altari accanto a padre Leone bisognava innalzare anche un altro beato. Questa folle idolatria fu stroncata dal commissario prefettizio dott. Caccavone che successe alle sue dimissioni.

Le elezioni hanno dato il risultato che ormai tutti conoscono.

Elettori: 11.043.
Votanti 8.284 pari al 73% degli elettori.
Astenuiti 27%.

Francesco di Feo sindaco con 2.920 pari al 35,99% dei votanti;

Anna M. Tarantino riceve 2.774 voti pari al 34,19% dei votanti;

Emanuele Losapio riceve 2.419 voti pari al 29,82% dei votanti;

146 la differenza di voti tra la prima e la seconda lista.

In parole più semplici. Quando il sindaco incontra 10 cittadini, di questi solo 3 lo hanno votato ma non gli altri 7. E' quello che si dice un sindaco di minoranza.

Il risultato elettorale ha assicurato a Francesco di Feo la elezione a sindaco ma è certamente sotto le sue aspettative almeno da due punti di vista. La differenza di 146 voti con la lista della Tarantino non gli ha

fatto ricevere il plebiscito che sperava e che avrebbe ricompensato 10 anni di impegno per entrare nel cuore del popolo trinitapolese strumentalizzando ai fini elettorali ogni aspetto della vita cittadina. Inferiore al risultato del 2011 (42 %) e a quello del 2016 (36,3%). Un risultato deludente anche da un punto di vista territoriale. La lista di Anna Maria Tarantino ha prevalso in 9 sezioni e Di Feo in 5 rivelando una maggiore rappresentatività della prima.

Si scopre il sipario

Il 24 Giugno si riunisce il nuovo Consiglio Comunale per gli adempimenti di rito.

All'ordine del giorno: il giuramento del sindaco, la elezione dell'ufficio di presidenza, la elezione della Commissione elettorale.

Nella normativa in vigore dal 1993 il sindaco presta giuramento di osservare la costituzione davanti al consiglio comunale in seduta solenne. In precedenza il sindaco giurava in Prefettura davanti al Prefetto. La riforma voleva rispondere alla esigenza di armonizzare il nuovo ruolo dei consigli comunali in rapporto alla figura del sindaco, esaltandone l'autonoma funzione di indirizzo e controllo. Ma quella mattina il sindaco ritenne di modificare il rito



35.99%
voti 2.920

Progressivo	Consigliere	Voti	Percentuale
1	CALO' Beppe	192	4,62%
2	CAPODIVENTO Maria Rosaria	387	9,32%
3	CICINATO Gioacchino detto JO	139	3,35%
4	CLEMENTE Carmela detta Carmen	267	6,43%
5	COLIA Annamaria detta Anna	157	3,78%
6	DE ANGELIS Pietro	294	7,08%
7	DE ROSSI Antonio	133	3,20%
8	di LEO Luigi	112	2,70%
9	IANNELLA Maria	445	10,72%
10	INGIANNI Michele	217	5,23%
11	IODICE Antonia detta Tonia	393	9,46%
12	LANDRISCINA Giovanni detto Gianni	358	8,62%
13	LIONETTI Loredana	299	7,20%
14	MUOIO Cosimo Damiano	497	11,97%
15	ORFEO Cosimo Damiano	126	3,03%
16	SARCINA Raffaele	137	3,30%



34,19%

voti 2.773

Progressivo	Consigliere	Voti	Percentuale
1	BATTAGLINO Domenico	121	2,95%
2	BRUNO Filomena	274	6,68%
3	CAPODIVENTO Giacinto	109	2,66%
4	CARANO Tommaso	313	7,63%
5	CARULLI Celeste	300	7,31%
6	CATANZARO Luigi	82	2,00%
7	CIRILLO Michele	176	4,29%
8	DE PASQUALE Raffaella Tiziana	679	16,54%
9	DI MODUGNO Rosalia	78	1,90%
10	FLORO Pasquale	98	2,39%
11	IURILLI Concetta	252	6,14%
12	LAMACCHIA Pasquale	390	9,50%
13	LOSAPIO Davide	82	2,00%
14	MURIGLIO Patrizia	161	3,92%
15	PICCININO Donato	408	9,94%
16	TRIGLIONE Michele	581	14,16%



29,82%

voti 2.419

Progressivo	Consigliere	Voti	Percentuale
1	ALBORE Cosimo Damiano	188	4,92%
2	BASANISI Ruggiero	54	1,41%
3	CIOLELLA Michele	44	1,15%
4	DAMIANI Luca	263	6,88%
5	DE LILLO Antonietta	291	7,62%
6	di FIDIO Eugenio Benedetto Maria	79	2,07%
7	di NATALE Francesco	401	10,50%
8	GENTILE Ilaria	69	1,81%
9	GIANNELLA Antonia	370	9,69%
10	MAFFIONE Vincenza	216	5,65%
11	MARRONE Giacomo	291	7,62%
12	MONTUORI Maria Michela	147	3,85%
13	MUSCIOLA Vito	353	9,24%
14	PATRUNO Anna Marta	763	19,97%
15	TATTOLI Antonio	129	3,38%
16	TEDESCO Giustino	162	4,24%

all'insaputa della neo eletta Presidente del Consiglio. Dopo il giuramento invitò nell'emiciclo il padre Nicola a cui la zelante Comandante dei vigili aveva già consegnato la fascia tricolore e lo invitò ad indossargliela

come in effetti avvenne per chiarire urbi et orbi che il suggerimento degli amici era stato accolto. La famiglia di Feo si era ripreso il comune. I consiglieri di maggioranza erano commossi per la manifestazione di amore fi-

liale cui stavano assistendo ma nessuno avvertiva lo strappo istituzionale che era stato consumato sotto i loro occhi! Un gesto significativo ed eloquente che chiudeva un ciclo ma non una storia.



Risultati elezioni Europee 2024 a Trinitapoli

Liste	Voti	%
FRATELLI D'ITALIA	2.206	30,80
PARTITO DEMOCRATICO	1.652	23,07
MOVIMENTO 5 STELLE	1.248	17,43
FORZA ITALIA - NOI MODERATI - PPE	731	10,21
LEGA SALVINI PREMIER	496	6,93
STATI UNITI D'EUROPA	289	4,04
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	194	2,71
AZIONE - SIAMO EUROPEI	107	1,49
LIBERTÀ	81	1,13
PACE TERRA DIGNITÀ	68	0,95
PARTITO ANIMALISTA - ITALEXIT PER L'ITALIA	56	0,78
ALTERNATIVA POPOLARE	34	0,47
TOTALE LISTE	7.162	100

Elettori: 11.043 / Votanti: 8.273 (74,92%)

Schede nulle: 256 / Schede bianche: 854 / Schede contestate: 1

Mi chiamo Sara Yamoul

Una studentessa del liceo Scientifico, nata in Italia e di origine marocchina, ha inviato a Il Peperoncino Rosso una sua composizione rap contro la guerra tra l'Israele e la Palestina

SARA YAMOUL

Mi chiamo Sara Yamoul, ho 16 anni e sono italiana. I miei genitori sono nati a Khoribga, vicino Casablanca in Marocco, dove vivono tutti i nostri parenti.

Molti anni fa si è trasferito in Italia mio nonno che iniziò a lavorare come commerciante di tappeti. Mio padre lo raggiunse dopo qualche anno e nel 2005 ha fatto venire a San Ferdinando mia madre e i miei 7 fratelli.

Ora abitiamo a Trinitapoli. Mio padre fa il commerciante mentre i miei fratelli lavorano in campagna. Mia sorella Marya fa la badante e nel tempo libero studia Biologia all'Università di Foggia. Io ho terminato il secondo anno del Liceo Scientifico di Margherita

di Savoia e spero, alla fine del corso di studi superiori, di iscrivermi alla facoltà di medicina perché voglio diventare dottore. Mi piace molto leggere e sono appassionata di cultura spagnola, turca e coreana. A Trinitapoli ho molti amici e ritengo che la gente che ci ha conosciuto abbia superato ogni pregiudizio e ci rispetta per quello che siamo e facciamo. Talvolta, però, succede ancora a mia sorella Marya di sentire qualche commento ad alta voce sulla nostra tradizione di portare sempre il velo oppure di essere salutati con un "Allah Akbar" urlato per strada, ma questo, in verità, non è mai successo a Trinitapoli. Le differenze culturali non ci hanno mai impedito di creare legami molto forti con le persone del posto.

Durante l'anno scola-

stico, la mia docente di lettere, professoressa Di Corato, ci ha dato un compito in classe nel quale richiedeva di comporre un testo poetico su un argomento di attualità. Ispi-

rata dalla tragedia che ha colpito l'Israele e la Palestina, ho composto una poesia-rap che vorrei fosse pubblicata sul vostro giornale. I ragazzi della mia generazione devono

impegnarsi a costruire un mondo di pace e devono rifiutare di considerare i confini dei muri di separazione, un ostacolo cioè a fraternizzare con tutta l'umanità



Si, sono un rifugiato non un *terrorista*
 Perché in ogni attacco mi vedono *protagonista*?
 Vado solo camminando per la mia *pista*
 Non ho altro che pace e amore nella mia *lista*
 Nella mia terra hanno lasciato solo *madri*
 E che tipo di madri e che tipo di *padri*
 madri che piangono e padri che *soffrono*
 I bambini *urlano*
 Sotto le macerie *pregano*
 I politici *mentono*
 La pace *promettono*
 Continuano a rubare la mia *terra*
 Con le leggi *anteguerra*
 Hanno rubato la mia *infanzia*
 Hanno rubato le mie *speranze*
 La mia terra di sangue è *sazia*
 Ci hanno oppresso con le *violenze*
 Ma negli occhi del mondo non sono *altro*
 Che un terrorista o un *ladro*
 Un musulmano, un *Palestinese*
 Che non ha diritto ad un *Paese*
 Ciò nonostante continuo a *difendere*
 La mia terra con le mie *lettere*
 Non mi ingannare non mi *illudere*
 Nella libertà continuerò a *credere*
 Verrà un giorno in cui sorgerà il *sole*
 Sulla terra delle olive e del *girasole*
 Alla fine e non la *fine*
 Libertà per *Filastine.



Artista si nasce

Nativa di Barletta, Isabella ha incominciato a disegnare sin dalla scuola elementare e attualmente ricrea stoffe, muri, legno e tant'altro con il supporto del suo talento

ANTONIETTA D'INTRONO

Isabella Capuano ha lasciato la sua Barletta, dove è nata 36 anni fa, e si è trasferita a Trinitapoli da qualche anno per amore. Le maestre della scuola elementare avevano già notato l'eccezionale predisposizione al disegno della piccola Isabella che, con il passare degli anni, è riuscita a trasformare una passione in una vera e propria attività di lavoro.

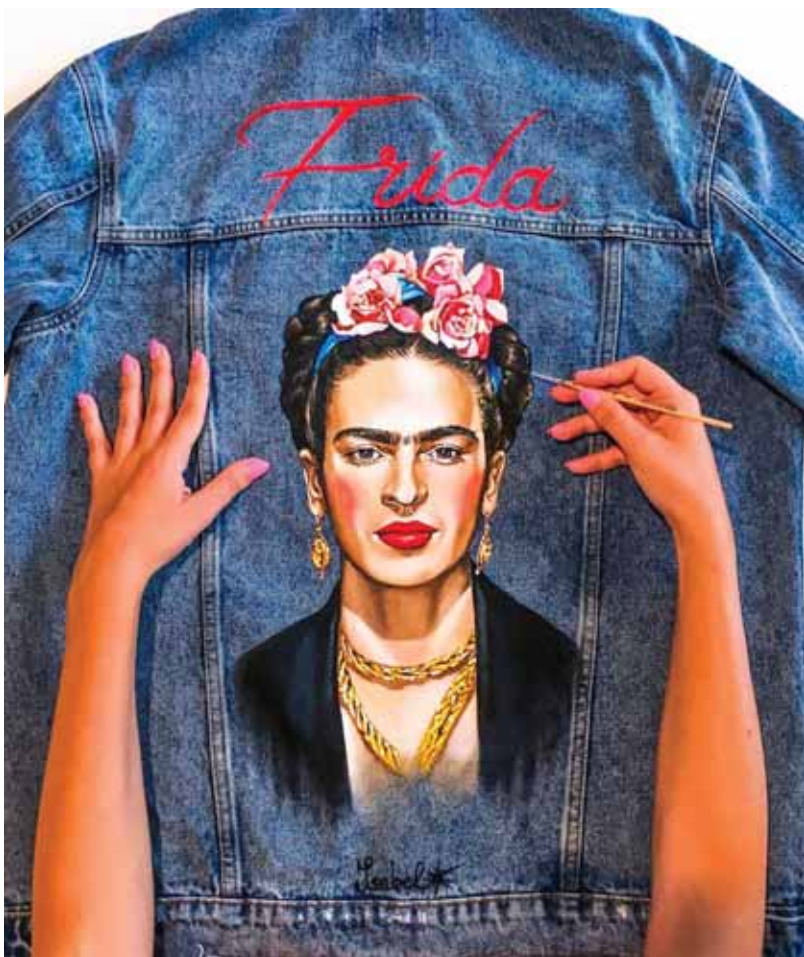
Sua nonna, che è morta quando lei aveva appena 8 anni, ha con il suo mestiere di sarta ispirato la nipote a disegnare in particolare abiti e modelli

da far realizzare. Non ebbe, infatti, nessun dubbio quando arrivò il momento di iscriversi al corso di studi superiori perché scelse all'IPSIA il disegno di moda con l'indirizzo operatore di abbigliamento. Dopo il diploma ha rinunciato all'Università perché troppo costosa per le finanze familiari ed ha incominciato subito a lavorare in una azienda di abbigliamento.

Ha lasciato quando si è resa conto che non veniva più richiesto un lavoro artigianale bensì una competenza grafica da applicare al computer. Era finita, cioè, l'epoca dei cartamodelli realizzati

a mano. Si è dedicata pertanto alla pittura ed ha cominciato questa attività dipingendosi una giacca personale. In seguito ha lavorato, in collaborazione con i fotografi, come decoratrice degli album che abbelliva con disegni e decori. Ora disegna prevalentemente ritratti di personaggi che lei reinterpreta con uno stile tutto suo, molto creativo, che realizza su stoffa, su parete e sui più svariati materiali.

Il computer non potrà mai sostituire le opere di un'artista che affida alle sue mani la realizzazione di un'idea, di un pensiero, di un sogno.



Non rimanere in disparte

Abbiamo intervistato Pasquale Floro, il più giovane candidato della lista "Trinitapoli Buona Politica", arrivata seconda nell'ultima competizione elettorale, per sapere se l'esperienza di recente conclusa possa avere un prosieguo

ANTONIETTA D'INTRONO

Non sei mai stato impegnato politicamente in passato. Quale motivazione ti ha convinto a metterti in lista?

È vero, non sono mai stato impegnato politicamente perché, come molti della mia generazione, ritenevo l'attività politica qualcosa di distante da me, anche se dall'ultimo anno di liceo ho iniziato ad interessarmi alla politica nazionale e internazionale e in seguito gli studi universitari e post-universitari hanno alimentato questo interesse. Diciamo che l'attuale situazione politica italiana, con un governo che sta pian piano erodendo la democrazia, e soprattutto la realtà di Trinitapoli, un comune sciolto per infiltrazione mafiosa (cosa gravissima, di cui forse non tutti sono o sono stati pienamente consapevoli), mi hanno fatto comprendere che è importante non rimanere in disparte, non girare la testa dall'altra parte e come cittadino e persona assumersi una precisa responsabilità per la collettività e il bene della città. Ovviamente non avevo alcun dubbio su quale lista scegliere. A tal proposito sono illuminanti alcuni passi del *Pirké Avot* ("Le massime dei Padri", testo del II sec. a.C. contenuto nel *Talmud*) che così recitano: «Se non sono io per me, chi sarà per me? E quand'anche io



pensi a me, che cosa sono io? E se non ora quando? (cap. I par. 13)». Parole che hanno ispirato anche il grande Primo Levi.

Che cosa ricorderai maggiormente della tua campagna elettorale?

Per me è stata un'esperienza molto bella, che mi ha aiutato anche a maturare e crescere come persona. Ricorderò la sensazione di far parte di un gruppo, di lavorare in sinergia con persone capaci di portare ognuna le proprie esperienze e competenze per un fine comune. A loro vanno il mio grazie e la mia più profonda stima. E soprattutto ricorderò la disponibilità spontanea dei trinitapolesi che sia durante la nostra campagna porta a porta sia durante i nostri comizi hanno ascoltato le nostre idee, il nostro programma, supportandoci nella volontà di imprimere un cambiamento per Trinitapoli, risollevarla dal baratro in cui era caduta.

È stato bello vedere la loro partecipazione, l'accoglienza calorosa riservata anche alle diverse personalità politiche (Furore, Ruotolo, Decaro, Annunziata, Schlein, Vendola, Boccia, ecc.) che hanno accompagnato la campagna elettorale della lista "Trinitapoli buona politica". Vorrei anche personalmente ringraziare tutti quei 98 concittadini che hanno avuto fiducia in me, sostanzialmente sconosciuto ai più e nuovo all'attività politica, credendo nelle mie onestà, nelle mie capacità

e nel desiderio di dare un contributo concreto al benessere di questa città. Grazie di cuore.

Che cosa suggeriresti per rendere la politica più attrattiva per i giovani?

A riguardo il punto nevralgico è che la politica deve prima interrogarsi sull'essenza dell'agire politico, e poi chiedersi come avvicinare i giovani. Condivido il pensiero dell'epistemologa Luigina Mortari quando dice, riprendendo Platone nel *Politico*, che l'essenza della politica è il prendersi cura della comunità, agire con gli altri attraverso parole e gesti relazionali, quindi attraverso il dialogo, l'apertura, immaginando il mondo che si vuole abitare e ripensando a come si può e si deve amministrare la cosa pubblica per il benessere comune. I giovani di oggi, cresciuti con la possibilità di accedere liberamente ad una miriade di informazioni, hanno dimostrato di avere una visione del mondo e della

società che è molto più avanti rispetto a quella della classe politica. Lo dimostrano le tante proteste in piazza contro il cambiamento climatico, contro la logica della guerra, a favore dello stato di diritto e di una società più equa e giusta. La politica dovrebbe accogliere i giovani e le loro idee, diventarne il loro contenitore, favorendone il pensiero critico e il confronto tra le idee e aiutare i giovani stessi ad affacciarsi agli eventi del mondo cercando di cogliere la complessità che è insita nella realtà, senza troppe facili semplificazioni. Bisognerebbe, come afferma la stessa Mortari, comprendere che il rispetto e il riconoscimento sociale non possono venir fuori dal semplice "produrre denaro" e dal fare ognuno il proprio esclusivo interesse, ma solo dal dare valore ad una "coscienza etica". Credo profondamente che tutto ciò non sia oltrepassabile relegandolo a semplice utopia.



Chi è Pasquale Floro

Trinitapolese, classe '91, insegnante di Storia e Filosofia (attualmente in attesa di assegnazione), ha conseguito le lauree triennale e magistrale presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" con due tesi in Storia della Filosofia medievale. Successivamente ha proseguito i suoi studi presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha anche frequentato diversi corsi di studi ebraici presso la scuola dell'UCEI di Roma e online presso la PENN University e la Northwestern University. La passione per la Geopolitica, lo ha spinto ad approfondire la conoscenza delle realtà asiatiche dell'Indo-Pacifico. È stato vicepresidente della sezione ANPI di Trinitapoli. Accanito lettore di saggistica e narrativa, dedica il suo tempo libero alla cucina e a diverse discipline sportive.

Against wars and poverty

The Hands Up Project is a charity trust which, through its network of volunteers, connects children around the world with young people in Palestine. By means of online interaction, drama and storytelling activities, it enables the use of creativity and self-expression to promote mutual understanding, personal growth, and the development of English language skills.

The Hands Up Project is committed to social justice, global citizenship, and freedom of expression, and upholds the belief that language learning is enhanced through creativity, performance and collaborative interaction. To these ends, the project affords opportunities for children in difficult circumstances, such as Palestine, to use English to communicate with one another across borders in a “spirit of peace, digni-

ty, tolerance, freedom, equality and solidarity.” *UN Convention on the Rights of the Child, 1989.*

For example Joud, a Palestinian girl, had already an illustrated poem in the book “*Moon tell me truth*”. And today she has written another poem, speaking from one child’s heart to all our hearts, wherever we are, wherever we are in the world at this minute. Joud, keep writing for all of us. 🍷



In the German city of Ulm, waterproof and windproof sleep pods have been installed in the streets to provide emergency shelter to the homeless. The steel and wood cabins, called “Ulmer Nest,” can fit up to two people and protect against the wind, cold, and humidity while guaranteeing fresh air circulation. They also come with solar panels, radio network for communication, and motion sensors that alert social workers about the occupancy of the pods.





L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica



La malattia che... non c'è: focus sulla Ipocondria

Buongiorno dottore, mi ha suggerito di consultarla il suo Direttore prof. Albano, per i miei disturbi dovuti, ritengo, alla mia colecisti malfunzionante... le spiego, io percepisco esattamente i momenti in cui la bile si sposta dalla colecisti attraverso il cistico, raggiunge la via biliare principale che, come lei sa, congiungendosi col dotto pancreatico di Wirsung va a formare la papilla di Vater, attraverso la quale sbocca, nella seconda porzione del duodeno per svolgere le sue importanti funzioni... (un vero trattato di Anatomia Umana Normale!)... quando la bile interrompe il suo ritmico fluire, ed è un momento che io percepisco nettamente, comincio a stare male, tanto da chiudermi in casa senza poter fare più niente!... e giù una cascata di altri sintomi, bocca amara, nausea, bruciore epigastrico, gonfiore addominale, digestione lenta, dolori addominali, stipsi, debolezza... ho fatto tantissimi esami bioumorali e per immagine, compresa una fastidiosissima ERCP (colangiopancreatografia endoscopica-retrograda), altrettante visite specialistiche ma tutto senza alcun risultato... era la prima metà degli anni 80 e col mio Gruppo di lavoro, ci stavamo occupando di psicofisiologia e psicosomatica! Non sapevo, in quel momento, che quello sarebbe stato il mio primo, ma non certo l'ultimo, incontro con l'ipocondria! Superfluo sottolineare che non è possibile avere percezione dei movimenti della bile nella colecisti!

UN PO' DI STORIA...

Per quanto considerata "malattia-fantasma", in realtà l'Ipocondria era già conosciuta nell'Antichità, derivando il suo etimo dal greco ὑποχόνδρια (ὑπό=sotto χόνδριον=cartilagine del diaframma costale). Addirittura prime tracce di essa si ritrovano nel "Poema del giusto sofferente", testo religioso babilonese datato 1300 a.C.! per poi ritrovarle nei testi della Scuola cirenaica di Aristippo, IV° sec. a.C., che ne attribuiva l'origine a turbe psicologiche (a quel tempo la psiche era tenuta in gran considerazione!), mentre nel II sec. d.C. Ippocrate, a partire dalla sua teoria degli umori, accreditò la malattia alla bile nera, individuando nell'addome la sua sede anatomica ed associandola al sentimento della malinconia. Galeno, infine, III sec. d.C., nel suo *De locis affectis*, descrisse pazienti ipocondriaci... convinti di essere lumache... e pertanto ben attenti ad evitare ogni contatto con i propri simili, nel timore che potessero mandare in frantumi il loro guscio! In tempi più vicini, la Rivoluzione Industriale del 1700, come racconta Giuliano Aluffi, nel solco del pensiero che voleva la salute un bene commerciabile, favorì lo sviluppo del mercato di farmaci o di intrugli spacciati per tali, che divenne il volano della ulteriore diffusione della malattia! All'incirca un secolo dopo, lo psichiatra Wilhelm Griesinger (1845) ne tentò una sistematizzazione inserendola nel gruppo dei Disturbi depressivi minori, mentre il suo collega Emil Kraepelin (1896) ritenne di dover operare una distinzione tra hypochondria cum

materia, correlata ad una patologia organica sempre sopravvalutata dal paziente e una *hypochondria sine materia*, non correlata ad alcun danno organico. Marcel Proust, Andy Warhol, Charles Darwin, Charlotte Brontë, Florence Nightingale, Michael Jackson, Glenn Gould, alla rinfusa, sono solo alcuni dei pazienti più illustri! In particolare, famosa divenne la reazione del grande pianista Glenn Gould che, colpito da una lieve manata su una spalla, accreditò a quella innocente bottarella un danno tale da fargli perdere il suo... tocco magico! I numeri ufficiali, per essere una... malattia che non c'è... raccontano di una incidenza che oscilla fra l'1.5 ed il 10 % della popolazione generale, che ne soffre dal 5 al 20% dei pazienti che affollano gli studi medici ed, infine, dati del CENSIS, che ben il 33% della popolazione utilizza Internet per fare auto-diagnosi!

CHE COS'È L'IPOCONDRIA

È una patologia caratterizzata dalla paura persistente di avere una malattia grave, non diagnosticata e non diagnosticabile e non necessariamente sempre la stessa. Paura che sposa felicemente un altro aspetto fondamentale, la certezza che essa sia assolutamente giustificata! La persona ipocondriaca, infatti, tende a interpretare qualsivoglia impercettibile sensazione proveniente dal proprio corpo come il segnale certo di una malattia grave!... la pancia gonfia non è certo la mia solita... il battito cardiaco lo sento strano... i movimenti intestinali (peristalsi)

sono più fastidiosi del solito... queste bollicine sul viso precludono sicuramente a qualcosa di grave... e così via, un brivido di freddo, un lieve spasmo muscolare, una sudorazione, la comparsa di puntini rossi, un colpo di tosse diventano immediatamente motivo di grande preoccupazione, vissuta in modo assolutamente reale pur a dispetto della costante mancanza di prove a sostegno delle loro certezze. Trasformando la propria esistenza in un vissuto dominato da una apprensione continua e lastricato di frequenti attacchi di ansia e/o attacchi di panico nei quali tracima quella ingestibile paura di contrarre una grave malattia o, peggio, di morire. Il suo potere di distorsione della realtà è tale da trasformare una patologia non grave, correttamente diagnosticata e trattata, in una condizione gravissima e ad alto rischio per la vita! Le conseguenze inevitabili sono innumerevoli consultazioni mediche, ripetuti esami biologico-strumentali diagnostici che trasformano tali pazienti in "care seeker" (cercatori di cure), frequentatori seriali di Studi medici e/o di Unità Operative di Pronto Soccorso! Dalle quali, ahimè, non ne traggono alcun vantaggio perché l'esito sempre negativo delle consultazioni e delle indagini diagnostiche eseguite, non solo non riesce a scalfire in alcun modo il muro dei loro granitici convincimenti ma si trasforma in una profonda diffidenza nei confronti dei medici, incapaci di porre una diagnosi corretta e di proporre soluzioni adeguate. Per contro, una percentuale minoritaria di tali pazienti "care avoidant"

(evitatori di cure), a causa della insopportabile paura di trovare conferma alle gravi patologie auto-diagnosticate, si tengono a debita distanza da medici ed Ospedali. L'esordio della malattia si colloca più frequentemente in età adulta, senza tuttavia risparmiare l'infanzia, l'adolescenza e la terza età. A proposito della *infanzia* e della *adolescenza* approfittò, ancora una volta, per una raccomandazione particolare ai genitori, ai nonni e agli insegnanti, ai quali spetta il compito gravoso di vigilare su quelli che Ceccarelli chiama... "indizi neurovisivi"... utili per cogliere i primissimi segnali di un malessere che, se dovesse radicarsi nelle menti e nei cuori dei ragazzi, li condannerebbe ad una vita di sofferenza e di delusioni!... prestate la massima attenzione ai bambini, soprattutto se calati in un contesto familiare particolarmente apprensivo nei confronti delle malattie e agli *adolescenti*, chiamati a fare i conti non sempre agevoli con gli inevitabili cambiamenti fisici e psicologici tipici dell'età, prede inermi della valanga di notizie allarmistiche diffuse dai social sulle malattie, perché esposti al rischio, alto, di maturare una attenzione eccessiva verso il proprio stato di salute ed alimentare in tal modo comportamenti ipocondriaci! Non limitatevi a "guardare" i vostri ragazzi, provate anche a "vederli", ad andare cioè oltre l'immagine, a percepirla! In terza età, ahimè, l'ipocondria si assume il ruolo non richiesto di ancella prediletta dell'invecchiamento, a causa dei pur

prevedibili cambiamenti somatici, delle patologie croniche che lo accompagnano, degli eventi aversativi che la fragilità della vita offre a volte a piene mani, perdita di familiari e/o amici e soprattutto dell'*isolamento sociale*, la vera strisciante, subdola epidemia del nuovo millennio. Un cenno, infine, alla gravidanza perché i pur noti mutamenti dell'addome e le fisiologiche fluttuazioni ormonali, potrebbero generare eccessive preoccupazioni sia per la propria salute sia per quella del nascituro, alterando l'equilibrio emotivo ed addensando nuvole nere sulla serenità della ... *dolce attesa*, aprendo così la porta a comportamenti ipocondriaci. Il decorso della malattia è generalmente cronico, con un pesante impatto negativo sulla vita familiare, lavorativa e ludico-sociale pur con intervalli di periodi anche di completa remissione. L'ipocondria spesso si manifesta in concomitanza con altre patologie psicoaffettive quali, il *Disturbo d'Ansia Generalizzata* (DAG), il *Disturbo di Ansia Sociale* e il *Disturbo Ossessivo-Compulsivo* (DOC).

DA COSA NASCE L'IPOCONDRIA?

Non essendo ancora possibile definirne con certezza le cause, a tutt'oggi si ipotizza una *genesì multifattoriale*, nella quale giocano un ruolo importante fattori differenti quali la *predisposizione genetica*, il *condizionamento ipocondriaco genitoriale e/o sociale* (stile di attaccamento della relazione madre-bambino "insicuro"-ambito familiare e sociale fortemente apprensivo), le *difficoltà psicologiche predisponenti* (insicurezza-bassa autostima-fragilità psicofisica-tendenza al controllo eccessivo del proprio corpo), *modelli di pensiero distorti*

(tendenza a drammatizzare), *eventi stressanti ad alta risonanza emotiva* (perdita di una persona cara-malattie gravi vissute in età infantile-epidemia da Coronavirus ed ansia Covid-correlata).

QUALI SONO I SINTOMI DELL'IPOCONDRIA

Il quadro clinico è caratterizzato da un *elevato costante livello di apprensione per la propria salute, dal controllo ossessivo delle funzioni del corpo* (qualità della respirazione-tipologia delle evacuazioni-colore della cute-frequenza cardiaca...), *sensazione di disagio nei confronti di funzioni pur fisiologiche* (sudorazione diurna o notturna, da tensione), *drammatizzazione dei sintomi percepiti* (un lieve dolore addominale diventa indicativo di una grave malattia del colon!), *necessità di controlli continui biologico-strumentali a caccia della presunta malattia, bisogno incontenibile di rassicurazione da parte di familiari e/o amici sui sintomi percepiti, tendenza all'evitamento di persone o luoghi considerati potenziali cause di malattia, calo ponderale correlato alla paura di aver contratto una grave malattia, ricerca affannosa dei sintomi percepiti su Internet* (cybercondria).

COME SI DIAGNOSTICA L'IPOCONDRIA

Non disponendo di alcun esame biologico o per immagine in grado di identificarla, l'approccio diagnostico è affidato ai criteri del benemerito Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5), che classifica la patologia all'interno dei Disturbi da Sintomi Somatici qualificandola come *Disturbo da Ansia di Malattia*. I requisiti diagnostici necessari sono riportati qui di seguito:

1. *Preoccupazione di avere o contrarre una grave malattia;*



2. *I sintomi somatici non sono presenti o, se presenti, sono solo di lieve intensità. Se è presente un'altra condizione medica o vi è un rischio elevato di svilupparla, la preoccupazione è chiaramente eccessiva o sproporzionata;*

3. *È presente un elevato livello di ansia riguardante la salute e l'individuo si allarma facilmente riguardo il proprio stato di salute;*

4. *L'individuo attua eccessivi comportamenti correlati alla salute (per es., controlla ripetutamente il proprio corpo cercando segni di malattia) o presenta un evitamento disadattivo (per es., evita visite mediche e ospedali);*

5. *La preoccupazione per la malattia è presente da almeno 6 mesi, ma la specifica patologia temuta può cambiare nel corso di tale periodo di tempo;*

6. *La preoccupazione riguardante la malattia non è meglio spiegata da un altro disturbo mentale, come il Disturbo da sintomi somatici, il Disturbo di panico, il Disturbo d'ansia generalizzata, il Disturbo di dismorfismo corporeo, il Disturbo ossessivo-compulsivo o il Disturbo delirante, tipo somatico.*

Un valido ausilio è fornito dai test psicometrici fra i quali, i più accreditati sono il *Whiteley Index of Hypochondriasis* (WIH) che valuta la gravità dell'atteggiamento ipocondriaco, l'*Illness Attitude Scale* (IAS) che misura gli atteggiamenti, le paure e le convinzioni correlate all'ipocondria e la *Somatosensory Amplification Scale* (SSAS) che valuta le sensazioni corporee responsabili del disagio, in assenza di qualsivoglia gra-

ve malattia organica. Uno studio recente del prof. Mataix-Cols, psichiatra presso il celebre Karolinska Institutet, segnala che nella sua Svezia solo il 4% dei pazienti riceve una diagnosi corretta, mentre i Medici di Medicina Generale si limitano ad assecondare le richieste dei loro pazienti in termini di esami diagnostici e di farmaci.

COME SI CURA L'IPOCONDRIA

Innanzitutto, va assolutamente rimossa l'idea che l'Ipocondria possa giovare di una o più rassicurazioni, per quanto correttamente espresse, perché... le preoccupazioni e le paure del paziente ipocondriaco sono assolutamente inscalfibili! Anche in considerazione del fatto, come già accennato, che i pazienti tendono a maturare una scarsa se non pessima considerazione dei medici, accusati di incompetenza o, a volte, anche di non prenderli troppo sul serio! L'approccio terapeutico si basa sull'impiego della *Psicoterapia di tipo Cognitivo-Comportamentale* (CBT), considerata fra le più efficaci, che ha come obiettivo la correzione del pensiero pervasivo, distorto ed irrazionale di essere una persona predisposta a subire patologie gravi, l'acquisizione di più alti livelli di auto-consapevolezza e l'*apprendimento* di modalità di pensiero e di comportamento più aderenti alle reali condizioni psicofisiche. Utili possono rivelarsi anche la *Terapia Breve Strategica Evoluta*, l'*Approccio di tipo psicoanalitico*, l'*Educazione alla salute*, tenendo conto che tali approcci possono richiedere tempi diffe-

renti da paziente a paziente. La *Terapia farmacologica* è soprattutto di supporto alle psicoterapie, al fine di migliorare la gestione dei sintomi ansiosi o depressivi attraverso l'impiego di *farmaci ansiolitici e antidepressivi*, già citati in precedenti articoli. Va sottolineato che i pazienti ipocondriaci, come accade per tutti quelli affetti da patologie non legittimate da esami diagnostici biologici o per immagine corrono il rischio, grave, di essere considerati pazienti *fastidiosi*, da liquidare frettolosamente aggirando le loro paure/lagnanze con continue prescrizione di improbabili esami di controllo o visite specialistiche spesso inadeguate! anche perché va detto che lo stigma nei confronti dei disturbi psicoaffettivi o psichici è, ahimè, ancora talmente radicato e diffuso da "consigliare" spesso allo stesso medico di evitare la prescrizione di consultazioni di tipo psicologico/psichiatrico, perché quasi sempre oggetto di disapprovazione da parte dei pazienti se non causa di reazioni eccessive quando non turbolente! Lasciandoli, di fatto, in balia delle loro paure e di quel senso di costante smarrimento di fronte alla fugacità delle vicende della vita! Forse è più che mai opportuno ricordare che il peggiorare della patologia, può sfociare nella *ipocondria psicotica* e nel *delirio ipocondriaco*, entrambi gravi stati patologici che richiedono obbligatoriamente il ricorso agli specialisti psichiatri. Infine, per quanto possa apparire bizzarro, fa riflettere il dato segnalato dal prof. Mataix-Cols ovvero i pazienti affetti da ipocondria, così ossessivamente attenti alle loro condizioni di salute, presentano un rischio di mortalità del 60% più elevato rispetto ai soggetti non ipocondriaci!... quando si dice... *al danno si aggiunge la beffa!*... 🐦

Le parole come trastullo

I giochi di parola sono divertenti passatempo per tutti, anche per chi scrive solo le liste della spesa. Nei vari contesti di studio, di lavoro o di relax diventano dei *divertissement* che talvolta suscitano stupore e fiducia nelle proprie potenzialità creative. Vi faremo giocare con una sola parola

per farvi toccare “con mano e cervello” la varietà di produzioni che poche lettere dell’alfabeto racchiuse in una parola possono indurvi a creare.

GIOcate con LA PAROLA “LEGGERE”.

“Leggere” è una parola omografa perché cambiando la posizione dell’accento cambia pure il significato (lèggere/leggère) ed è anche monovocalica (contiene tre “e”).

Le parole in un libro possono farsi “lèggere” mentre “leggère” sono le piume.

GIOCO N.1: ACROSTICO

L’acrostico è un componimento poetico, o semplicemente un’espressione linguistica, in cui le lettere iniziali lette verticalmente formano un nome o una frase di senso compiuto. La parola acrostico deriva dal greco ἀκρόστιχον, composto di ἄκρου, “estremo” e στίχος, “verso”.

Con la parola “leggere” comporre un acrostico. Proponiamo un esempio sicuro che i lettori ne produrranno di migliori.

Laidamente
Erro
Gustando
Giorni
Eversivi
Rubando
Estasi

GIOCO N.2: ANAGRAMMA

Gioco enigmistico che consiste nella permutazione delle lettere componenti una parola o una frase in modo da ottenere altre parole o frasi di significato diverso. L’origine dell’anagramma è antichissima: se ne attribuisce la paternità a Licofrone il tragico. La Bibbia offre molti esempi. Fu molto in voga in Francia nei sec. 15° e 16°. In Italia letterati e artisti di ogni tempo assunsero spesso come pseudonimo l’anagramma del loro nome (per es.: Salustri, Trilussa).

Uno degli anagrammi di “Leggere” è ad esempio: *Le regge*.

Ma ce ne sono altri.

GIOCO N.3: TAUTOGRAMMA

Un **tautogramma** (dal greco antico τавто γράμμα, cioè «stessa lettera») è un componimento nel quale tutte le parole hanno la stessa lettera iniziale. Una definizione di tautogramma creata con un tautogramma è: *composizione costruita con componenti che cominciano, categoricamente, con caratteri coincidenti*. È considerato un tipico gioco linguistico.

Un celebre esempio di tautogramma è la frase di Giulio Cesare “Veni, vidi, vici”. Congiunzioni, preposizioni e articoli possono essere usati pur non cominciando con la stessa lettera.

Esempio:

Le lettrici di Lecce, leccando i lecca lecca, leggono libri ai leghisti e lanciano limoni ai lestofanti.

GIOCO N.4: IL BINOMIO FANTASTICO

Una delle tecniche che lo scrittore Gianni Rodari, specializzato in letteratura per l’infanzia, propone è il **binomio fantastico**.

“La parola singola agisce solo quando ne incontra una seconda che la provoca, la costringe a uscire dai binari dell’abitudine, a scoprirsi nuove capacità di significare”.

Queste sono le parole con cui Rodari introduce il **binomio fantastico**, sostenendo, così, che una storia può nascere dall’**accostamento di due parole** scelte con l’aiuto del prezioso amico caso. Più le parole sono lontane ed **estranee**, più il binomio funzionerà proponendo improbabili associazioni e scatenando liberamente la **fantasia**.

Si consiglia, soprattutto chi ama la poesia, di accostare parole molto distanti come significato per favorire la creazione di metafore. Ad esempio:

Leggere/Camminare
Leggere/Suonare

* **Leggere è camminare lungo i sentieri della scoperta dei pensieri, delle visioni e delle sensazioni di chi vuol vivere in pieno la sua vita.**

* **Leggere è far suonare gli strumenti dell’animo con le vibrazioni dell’intelletto.**

Ed ora utilizzate questi accostamenti:

Leggere/rattoppare
Leggere/nuotare

AVVISO AI GIOCATORI: Inviare le vostre creazioni a: libriamo.trinitapoli@libero.it

La migliore sarà pubblicata sul prossimo numero del giornale e premiata con un libro ed una agenda.

Rubate da Facebook

Facebook non è sempre una vetrina di sfoghi, tuttologia e autocompiacimento. Spesso ci sono persone che utilizzano la tastiera per condividere ricerche, riflettere o per ironizzare su quanto accade durante la giornata

DAL DIARIO DI DINA FILANNINO

Stamattina, al centro commerciale, ho visto un libro:
"Come vivere con 5€ al giorno".
Costava 12€.

* * *

Odio i programmi di cucina che dicono:
"Oggi cucineremo con ingredienti che tutti abbiamo in casa"
E tirano fuori un cervo.

* * *

La mia vicina mette musica talmente triste, che oramai il suo ex manca pure a me.

* * *

Alzi la mano per chi come me ha bisogno di una piccola pausa dalla vita e dallo stress. E anche di un po' di vino, di 7 milioni di euro, una pancia piatta e di un'isola personale.

* * *

IO NON ASSAGGIO,
IO MANGIO FORTE:
50 aperture di frigo...

LE AVVENTURE POSTALI DI CINZIA BASANISI

- Buongiorno, prego mi dica!
- Buongiorno S'gnó, devo fare un assegno circolare.
- Sì, mi dica con esattezza a chi dobbiamo intestarlo!
- A DAMBROSIO NICOLETTA (utilizzo un nome di fantasia per la privacy)
- Ma DAMBROSIO con

l'apostrofo o senza? È importante che me lo dica per evitare che il beneficiario non possa poi incassarlo!

- Ah...aspè che la chiamo.
Dopo aver tentato di contattare la beneficiaria del suddetto assegno, il consorte, la figlia, la nipote, senza ricevere risposta, gli squilla il telefono: è finalmente la fantomatica Nicoletta!

- Oh, tè chiamòt dicj vòlt! La signora dello sportello vòul sapè ma NICOLETTA jè con l'apostrofo o senz?

#sipario

* * *

Mi scuso con le persone che si sentono offese dai miei post, non pensavo sapessero leggere!

* * *

Allah akbar
"Signó, mi serve il certificato per l'ISIS"!

* * *

Porgendomi il milionesimo f24.

- Prego, devo pagare questa carta e poi devo farti una domanda!

- Dimmi pure.

- Ma a Natale siete aperti?

Secondo me lo fanno

#a_Posta

* * *

- "Prendo 800 € dal conto"!
Dopo aver contato 16 banconote da 50€, chiudo l'operazione e lo saluto con gentilezza.

Mi guarda e con estrema calma mi dice:

- Adesso posso versare 200 € sul conto?

#ohhhhhhhhhhhno

GLI APPROFONDIMENTI DI SALVATORE SANTOVITO

I cognomi

A cavallo tra il decimo e l'undicesimo secolo di fronte al forte aumento demografico in Italia, nacque l'esigenza di individuare ogni singola persona e registrarla presso i municipi.

Si inizia a dare un cognome in modo differente, dalla provenienza; Dal Colle, Monti, Barese, Di Bisceglie... dal mestiere; Fornero, Fabbri, Manescalchi, Barbieri, Cacciatori... da caratteristiche fisiche; Biondi, Gobbi,

Mancini, Destro... e dal nome dei padri; Di Francesco, Derrico, De Luca, Di Giovanni...

Attualmente in Italia i 5 cognomi più diffusi sono: Rossi, Ferrari, Russo, Bianchi e Romano mentre a Bari sono: Lorusso, Bari, Cassano, Ranieri e Amoruso.

Nel comune di Trinitapoli i 5 cognomi più diffusi sono: Sarcina, Russo, Di Biase, Miccoli e Capodivento.

(Dati ISTAT 2016)

Vi sono a Trinitapoli	Cognome
306.00	Sarcina
171.00	Russo
165.00	Di Biase
144.00	Miccoli
126.00	Capodivento

Le cicale

Estate, nelle campagne di Trinitapoli e dintorni è arrivato il momento di ascoltare il canto delle cicale, una esclusività solo dei maschi che "suonano" per attirare l'attenzione delle femmine.

Le Cicale non pungono e non mordono perché non hanno le parti della bocca necessarie per farlo,

non diffondono malattie, non sono tossiche e fanno molto bene alle piante.

Sono cariche di azoto che si alimenta nel terreno quando passano, aerano il tuo prato e migliorano la filtrazione dell'acqua, quindi lascia che la natura faccia le sue cose... le cicale in realtà sono nostre amiche.

È STATO REALIZZATO UN
NUOVO CARTELLO
STRADALE..😂😂😂😂😂😂



La felicità è



**poter ignorare
il resto del mondo perché
si sta leggendo un libro.**

“

CI IÈ BELL U PAES MOJ..

Peppí i vù dò pesch?
Pass da cois ca' t purt la cascitedd.
U frutt o la verdura
arreiv a cois prima della natour
pigghil ca'foic bun e criatòur.
Arriva poi u ringraziament
e cerch di dart chiù du ringraziament.
Assagg cuss ca' iè bun
ci ho messo n'ann che fall cresc
tra fateich e sudaur
e t vogghj fè send l'addaur e u sapaur
ch chess pesch e albicocch
put fè u succh d frutt oppour u scirupp
sò bon accum o poin.
O Casol som tutt vicini di casa
quando inzim alla natour
scitem u malumour
e ci graziem d piacior e gust
quando cudd frutt t voin doit ch la bust.
Cuss iè u paes moj
andò tutt iè naturòl
e non pinzem a ci si ricch o povero.
Cuss iè u paes moj
andò do povridd guadagn qualche caus
e cu ricch stè soul in caus.
Cuss iè u paese moj
andò saul, moir e campagn
non t fann perd l'addaur
d quando iemm cumpagn..
Pass da cois e t pigghj
quand n vù
nú picch a fratt nú picch a sord
nú picch a kid ca'vú tòu
ma l'important iè ca' rumanem
ameic chiù d preim.

DAMIANO MONOPOLI